Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010024-6

LAVORO

SETTIMANALE DELLA C.G.I.L.

NELL'INTERNO:

Un'ampia fotocronaca dello

SCIOPERO GENERALE DELL'INDUSTRIA

•

VERSO IL TERZO CONGRESSO SINDACALE MONDIALE

I CAPPELLI DI PAGLIA DI FIRENZE E LE PAGLIAIOLE

24 PAGINE - 40 LIRE - NUMERO 40 - 4 OTTOBRE 1953 - ANNO VI - SPED. IN ABBON. POSTALE - GRUPPO II

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010024-6

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010024-6

Sette giorni

LA SEGRETERIA della CGIL si è riunita il 26 settembre, alla presenza dei rappresentanti delle maggiori Federazioni nazionali di categoria, per esaminare la situazione creatasi dopo lo sciopero generale unitario dei lavoratori dell'industria del 24 settembre. Dato il persistente atteggiamento di rifiuto di ogni trattativa da parte della Confindustria, sono state esaminate e approfondite le proposte da avanzare alle altre Organizzazioni sindacali per la prosecuzione della lotta.

IN ALCUNE dichiarazioni alla stampa, l'on. Di Vittorio ha risposto al dr. Costa, che in una Conferenza Stampa aveva ribadito l'intransigente rifiuto padronale a qualsiasi aumento e a qualsiasi trattativa. Dopo aver posto in luce che il rifiuto della Confindustria è la causa dell'attuale esasperazione dei rapporti sociali nel nostro Paese — che ha assunto ormai un carattere generale, come dimostra la unità d'azione delle altre Confederazioni dei lavoratori — Di Vittorio ha affermato che è l'azione dei lavoratori che tende appunto a migliorare anche le condizioni dei disoccupati e delle famiglie più povere, ed ha confutato ancora una volta l'affermazione che un aumento dei salari peggiorerebbe, anzichè migliorare, l'attuale situazione economica.

L'ON. DI VITTORIO ha chiesto ai Ministri della Pubblica Istruzione e del Tesoro, con lettera del 21 settembre, di voler predisporre un disegno di legge che risolva i gravi problemi dei maestri elementari inquadrati nei ruoli speciali transitori, o estendendo loro la parità di trattamento con i maestri dei ruoli ordinari, o sopprimendo i ruoli speciali transitori e collocando i maestri che attualmente vi sono iscritti nei ruoli ordinari.

ALL'INCONTRO stabilito per il 23 settembre, presso il Ministero del Lavoro, per il rinnovo del contratto dei lavoratori tessili, i rappresentanti dell'Associazione padronale e della Confindustria non si sono presentati. Questo atteggiamento è tanto più grave in quanto due giorni prima dell'incontro il Sottosegretario Del Bo aveva chiesto alle Confederazioni dei lavoratori di invitare le rispettive federazioni di categoria a sospendere lo sciopero del settore laniero, proclamato per lo stesso giorno 23, lasciando intendere che vi era l'impegno da parte degli industriali di partecipare alla riunione e di dare inizio alle normali discussioni.

Le organizzazioni dei lavoratori tessili, riunitesi a Milano, hanno indetto uno sciopero nazionale di 24 ore di tutti i lavoratori tessili per il 29 settembre e uno sciopero nazionale di 24 ore dei lanieri per il 30 settembre. Dai due scioperi sono esentati i lavoratori tessili che lavorano meno di 32 ore settimanali.

lettere al direttore

Gli untorelli e il "Globo"

Caro direttore,

ho letto in questi giorni sui giornali tali e tanti insulti ed attacchi contro i sindacati e la CGIL in particolare (vedi l'articolo del Globo nel giorno dello sciopero) che sono rimasto stupito per la mancanza, sul suo giornale, di una risposta cruda e netta che desse il fatto loro ai nemici delle organizzazioni sindacali...

Alfredo Sanipoli
Milano

La ragione per la quale il nostro giornale non ha risposto per le rime a coloro che i sindacati non li vorrebbero vedere neanche dipinti, è semplice. La Confederazione del lavoro non è per la propaganda dell'odio, per il sistema polemico degli insulti. La CGIL conduce bensì una battaglia delle idee nell'interesse dei lavoratori e della verità. E' un fatto, purtroppo, che la parte più reazionaria e fascista del padronato industriale continua invece ad alimentare una propaganda di odio. L'esempio più clamoroso è forse costituito dall'articolo del « *Globo* » nel numero stampato durante lo sciopero generale. Questo articolo per la verità non è il primo, è anzi la prosecuzione di una serie in cui quest'organo ufficioso della Confindustria non esita a lanciare contro Di Vittorio e persino contro Pastore gli insulti più gratuiti. In quest'articolo il *Globo* qualifica addirittura i due dirigenti delle organizzazioni sindacali come « untori e traditori ». L'associazione di queste parole non è evidentemente casuale. L'accusa di tradimento rivolta contro i sindacati equivale a quella che si rivolgeva contro gli untori provocatori di peste, di manzoniana memoria... In questo modo *Il Globo*, a parte i paragoni storici, si pone allo stesso livello dei giornali come il *Candido*, *Asso di bastoni* e altri nostalgici i quali, allevati alla greppia degli industriali si scagliano contro là lotta per gli aumenti salariali al solo scopo di salvare la loro quota di sussidi. Sarebbe in verità facile ritorcere contro questi giornalisti l'accusa che essi rivolgono ai sindacati. I traditori sono proprio coloro che identificano la Patria con la cassaforte di chi meglio li paga, sono coloro che per una manata di denaro proveniente dallo sfruttamento dei lavoratori si adattano a proferire insulti contro le organizzazioni sindacali. Ma non è il caso di prendersela con i cagnotti padronali, è meglio dire ai padroni di questi cagnotti di stare attenti, chè si assumono una ben grave responsabilità finanziando, e sussidiando giornali che fanno una politica così miserevole, essi sì, veramente, da poveri untorelli che non spianteranno certo Milano, come diceva il Manzoni, nè i Sindacati, come diciamo noi.

Don Sturzo batte Savarino

Caro direttore,

mi ha particolarmente impressionato, nel coro di insulti lanciati in questi giorni contro la CGIL e gli altri sindacati unitariamente concordi negli scioperi per elevare il tenore di vita dei lavoratori l'articolo di Don Sturzo in cui si attacca l'on. Giulio Pastore perchè si è rifiutato di fare il Giuda dei lavoratori, l'articolo di Don Sturzo in dettami del Vangelo per realizzare la unione dei poveri e di coloro che soffrono. Don Sturzo ha scritto addirittura che l'on. Giulio Pastore « passerà in seconda linea o in terza, o potrà scomparire se così verrà deciso oltreoceano ». Ora a me e ai miei compagni di lavoro che gli iscritti alla CGIL chiamano « liberini » ma che il 24 hanno scioperato tutti insieme, è sembrato davvero strano che questo vecchio don Sturzo, che fra gli uomini della conservazione spesso si è dimostrato ragionevole, accettasse come un fatto normale che i dirigenti italiani dei liberi sindacati rimangano ai loro posti a seconda della volontà americana. A dir la verità, io e i miei compagni ci siamo sentiti offesi come italiani, oltre che come lavoratori organizzati in un sindacato democratico e libero, per il fatto che si dica che gli americani debbano comandare nelle cose dei nostri sindacati. Dato che noi non siamo iscritti alla CGIL, abbiamo pensato di scrivere in questo caso al suo giornale per avere un parere che ci orienti nelle discussioni che abbiamo in fabbrica a questo proposito.

Un gruppo di impiegati di Milano
iscritti alla CISL

Decisamente, cari amici impiegati, la reazione italiana non ha più nulla di nazionale. I più forti sentimenti patriottici per essa degenerano in un amorale cosmopolitismo, se si giunge a scrivere quelle frasi di cui vi addolorate. Ho scritto cosmopolitismo perchè mi sembra che in questo caso non di altro si tratti che di quanto vanno teorizzando i propagandisti americani per giustificare l'asservimento di tanti paesi ai loro monopoli. Prima è stato Santi Savarino sul *Giornale d'Italia* a chiedere che si mettesse da parte un uomo come Pastore quando fa *il buon pastore*, esigendo inoltre dal governo e dal partito democristiano di dimostrare concretamente quale concezione essi hanno dei sindacati democratici. Ora è la volta di don Sturzo. Si tratta questa volta di un uomo che abbiamo sempre rispettato, perchè spesso ha dimostrato senso di obiettività. In questa occasione però Don Sturzo batte Savarino. E ce ne dispiace, francamente. Perchè bisogna scendere molto per batterlo.

AUGURI A SANTI

Dopo alcuni mesi di forzata assenza causata da una grave malattia, il compagno on. Fernando Santi, Segretario della CGIL, ormai ritemprato nel fisico, ha ripreso in questi giorni il suo posto di direzione e di lotta in seno alla grande famiglia dei lavoratori italiani, la C.G.I.L. Al caro compagno Santi esprimiamo, rendendoci interpreti sicuri del sentimento di tutti i lavoratori italiani, i rallegramenti e gli auguri più affettuosi.

L'istruzione parificata e la "Grecia" con la C

Caro Lavoro,

a Napoli, una delle sezioni municipali più vasta e popolosa è il Vomero, che ha circa 130 mila abitanti. Ebbene in questa sezione esistono solo 2 giardini d'infanzia, 3 scuole elementari, un ginnasio, una scuola d'avviamento; un ex-liceo è attualmente occupato da senza tetto. In compenso ci sono le cosidette scuole parificate. Nel solo rione Arenella, piccola parte della sezione Vomero, sono stati creati e parificati in breve tempo 2 giardini d'infanzia, 4 scuole elementari, 2 scuole medie e 2 ginnasi; tutti questi istituti, meno uno, sono retti dal clero. Il governo non pensa all'educazione dei cittadini, e lascia che pensino gli altri: ma il governo dimentica che per far frequentare le scuole parificate ad un figlio, non basta lo stipendio che il governo stesso passa allo statale. Tra retta mensile e conto spese, lo stipendio d'uno statale andrebbe difilato nelle tasche dell'amministratore della scuola. Nel rione Arenella — che conta oltre 10.000 abitanti — non esiste una sola scuola comunale o statale, nè il comune fa riattivare l'unica scuola elementare, la « Giacinto Gigante », che funzionava quando il rione era ancora una contrada con 1000 abitanti. Sia all'Arenella che in tutto il Vomero, mandare un ragazzo alla scuola elementare è un problema, ed è addirittura un enigma mandarlo ad una scuola superiore. Difatti, un padre che il giorno 1 c. m. alle ore 10 si presentò alla scuola di avviamento « Michele Coppino » (unica nella sezione), cioè un'ora appena dopo l'inizio delle iscrizioni per l'anno scolastico 1953-54, si sentì dire: « Sua figlia non può essere iscritta perchè è nata nel 1941 ». Ed alle insistenze del padre, gli fu ancora detto: « Le aule non consentono l'aumento neppure di una minima percentuale di nuove iscrizioni. In questa scuola si fanno già dei turni ». Ma allora come dovrà fare un genitore? Dovrà attenersi a quanto evidentemente vogliono Comune e governo, cioè non mandare i figli a scuola, oppure dovrà mandarli per forza a una scuola parificata, pagare quanto gli sarà imposto? E poi il figlio... forse si diplomerà o si licenzierà, e poi scriverà « Crecia » con la C, e « somma mensile al mese », come mi è capitato di leggere in una lettera d'uno studente d'un liceo clericale, pardon, *parificato!*

Gianni Nicotera
Napoli

Di quel La Pira i libri al rogo...

Caro Direttore,

ritengo importante informare a Suo mezzo i lettori di « Lavoro » di quanto è accaduto in questi giorni a Firenze. E' un episodio che vale la pena di raccontare perché avvenuto proprio nella città tuttora considerata, non voglio dire se a torto o a ragione, l'Atene d'Italia ed anche perché tocca da vicino la organizzazione della quale il suo giornale è diretta espressione. La nostra Camera del Lavoro, in accordo col locale Centro Popolare del Libro, aveva preso l'iniziativa di organizzare nel mese di settembre una Mostra-fiera del Libro. Furono presi i primi contatti con editori e librai, fu presentata domanda per l'occupazione del suolo pubblico alla Giunta comunale. Quando già l'iniziativa aveva ottenuto un notevole successo di consensi e di adesioni (come avviene di solito per tutte le iniziative destinate a stabilire dei contatti fra i produttori e gli organizzatori della cultura e le masse popolari e ad aprire delle porte ad un settore in crisi come quello librario) giunse, inesorabile, il veto dell'Amministrazione comunale. Quali potevano essere le ragioni del diniego? L'inopportunità di tenere una fiera del libro nel luogo richiesto? No, evidentemente, se è vero, come è vero, che il luogo richiesto era un tratto dei Portici di Piazza della Repubblica dove, come ha fatto notare in una sua gustosa dichiarazione di protesta Vasco Pratolini, si vendono di solito dalle noccioline alle penne a sfera. Poteva forse trattarsi di impedire la concorrenza con i due o tre banchetti di libri che consuetudinariamente stazionano fra le paglie di Firenze e le bancherelle di bigiotteria? Nemmeno questo può avere indotto al veto gli amministratori di Firenze ben conosciuti in tutta Italia fra i più attivi organizzatori dei cosidetti cantieri scuola dove si fa incetta di braccia per un piatto di minestra.

La risposta tanto attesa, dopo giorni d'insistenze, è venuta. Una lettera con tanto di timbro e di firma nella quale si possono leggere le seguenti parole: « In relazione alla richiesta avanzata da codesta Camera Confederale del Lavoro per ottenere l'autorizzazione ad effettuare una mostra di libri delle varie case editrici fiorentine sotto i portici di Piazza della Repubblica lato Banca Nazionale del Lavoro, si comunica che l'Amministrazione comunale non può concedere l'autorizzazione in quanto tale manifestazione dovrebbe eventualmente rientrare nell'ambito della Fiera nazionale del libro che ha luogo annualmente a Firenze ».

Incredibile, ma questa è la risposta. Cioè una non risposta; un diniego che non ammette repliche, che non dà una sola giustificazione; dà, semmai, un consiglio non richiesto: quello che tale manifestazione dovrebbe eventualmente rientrare ecc. ecc. ». Ma domandiamo noi, e con noi domandano scrittori, editori, librai: crede la Giunta comunale, credé il Sindaco La Pira che una iniziativa annuale ordinata, sotto l'incalzare di una crisi libraria sempre più paurosa, dalla Presidenza del Consiglio possa bastare ad avvicinare il libro ai larghi strati della popolazione, a soddisfare alla esigenza di una effettiva diffusione della cultura? Nessuno può ritenere tanto ingenui gli uomini della Amministrazione La Pira da non sospettare qualcosa d'inconfessabile, di vergognoso nel diniego opposto all'iniziativa della Camera del Lavoro. Nessuno dico, neppure coloro che non possono essere sospettati di dare un'interpretazione di parte alla deliberazione della Giunta. Valga il giudizio espresso al riguardo dall'editore fiorentino Vallecchi — uno di coloro che avevano aderito alla iniziativa — che esprime compiutamente il pensiero di quanti a Firenze hanno a cuore le sorti della cultura. « Io penso che interdire una iniziativa culturale sia come sbarrare un

(Continua a pag. 22)

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010024-6

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010024-6

I salari, gli stipendi, il dottor Costa e la trattativa degli scioperi

Le organizzazioni sindacali unite hanno indicato agli industriali la via dell'aumento salariale come la via per la stabile ripresa dell'economia italiana. Sta ora alla Confindustria sedersi a una tavola rotonda con i Sindacati per discutere concretamente e non costringere i lavoratori alla "trattativa violenta" degli scioperi.

BOLOGNA. — Un particolare di Piazza Malpighi gremita di lavoratori durante il comizio tenuto da Luciano Lama in occasione dello sciopero generale di giovedì 24 settembre. All'imponente manifestazione unitaria dei lavoratori dell'industria hanno partecipato compatti gli operai e gli impiegati di tutte le officine, i cantieri e gli uffici della provincia.

Giovedì 24 settembre la conferenza stampa convocata per le ore 17,30 nella sede di Piazza Venezia dal Presidente della Confederazione generale dell'industria italiana, dottor Angelo Costa, cominciò alle 18,30. C'era lo sciopero generale, ma il dottor Costa, che va in automobile, non aveva forse pensato all'inconveniente dei tram fermi per i giornalisti senza auto, oppure ci aveva contato per dare atmosfera alla conferenza. Fatto sta che per un'ora dai giornali ogni tanto giunsero telefonate di giornalisti appiedati che pregavano di pazientare sino al loro arrivo. Finalmente il dottor Costa, imponente nella figura, ironico nel sorriso, genovese nell'accento, comparve nell'aula salutando nervosamente per annunciare subito che non avrebbe trattato con i lavoratori in modo diverso da quello in cui nelle fabbriche si stava svolgendo la « tratiativa violenta» dello sciopero generale.

Volente o nolente il dottor Costa, in realtà, in quel momento i lavoratori stavano trattando con la Confindustria. Non c'era tavolo delle trattative, ma anche sul tavolo della Conferenza stampa arrivava la voce dei lavoratori presenti con uno schieramento quale mai forse dalla liberazione in poi, certamente mai dal 18 aprile in avanti, si era contrapposto al fronte sempre unito di industriali e governo. I giornalisti raccontavano che a Sesto S. Giovanni i lavoratori della CISL, della CGIL e della UIL, ritrovandosi uniti al cento per cento si abbracciavano commossi per le strade, e da Torino, forse, Valletta, che si era alzato alle cinque del mattino, una volta tanto all'ora degli operai, e alle sei si era trovato davanti ai cancelli della Mirafiori a constatare di persona che il suo « fascismo di fabbrica » non era servito a un bel niente, aveva forse già telegrafato alla Confindustria per raccontare la sua esperienza personale dello sciopero.

Così era in tutta Italia, del resto, come potevano constatare insieme Di Vittorio e Pastore e Viglianesi e tutti gli industriali nelle loro fabbriche deserte. Tuttavia Costa preferiva il tavolo della conferenza stampa a quello delle trattative, e parlar così dei problemi dell'economia nazionale ai giornalisti invece che ai protagonisti del dramma. Si è proseguito così anche nei giorni seguenti, tra una dichiarazione e l'altra, e un comunicato e un articolo senza per questo che al Paese venisse meno la impressione che in fondo i due milioni di braccianti che si preparavano allo sciopero generale del 5 ottobre, il mezzo milione di tessili che si preparavano a quelli del 29 e 30 settembre, i lavoratori dell'INADEL per il 29, i lavoratori degli autotra-

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010024-6

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010024-6

sporti privati per il 1° ottobre e i gasisti per il 2 ottobre e così via, stavano già trattando con industriali ed agrari invitandoli col rude biglietto di invito dello sciopero a sedersi alla tavola delle trattative.

Gli industriali non hanno tuttavia voluto, per ora, dimostrarsi ragionevoli: hanno preferito chiacchierare di salari coi giornalisti indulgendo alla demagogia e rifiutandosi a quei ragionamenti economici di fondo cui i lavoratori e le loro organizzazioni unite li invitavano. Costa, per esempio, ha riproposto il problema dei salari in termini approssimativi, riducendolo a una questione di dare e di avere e atteggiandosi condiscendente ad arbitro dei bisogni del popolo, che si preoccuperebbe più di chi non ha che di chi ha, che da buon padre di famiglia penserebbe prima a chi non ha da mangiare che a chi è senza camicia. Così, in pratica, non si dà niente a nessuno ma la colpa non è del papà, bensì dei figlioli cattivi che vogliono la camicia.

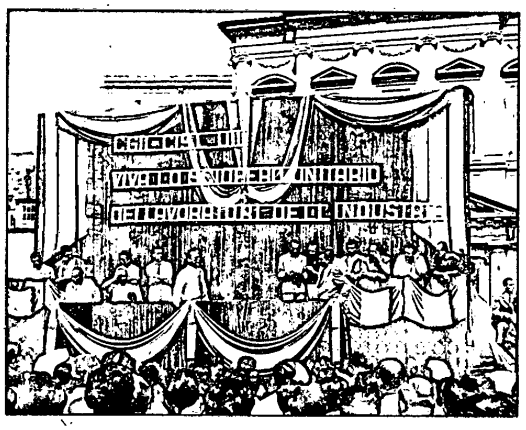
In una parola Costa ha negato che un aumento dei salari sarebbe tale da determinare un aumento generale dei consumi e quindi della produzione e della occupazione così da dare da mangiare a chi non mangia e le camicie a tutti. In verità il problema è più complesso di quello di dare a chi ha o a chi non ha. Il problema è di dare a quelle forze economiche, a quelle categorie di redditi, in questo caso quelli dipendenti da salari e stipendi, che sono assai più di ogni altra categoria suscettibili di esercitare, col loro aumento, una influenza benefica e stimolatrice sulle produzioni essenziali, e quindi sulla occupazione anche di chi oggi non ha lavoro, nè salario, nè stipendio e spesso neanche un misero sussidio. Un aumento dei salari e degli stipendi — sembra ovvio ad ogni lavoratore e ad ogni madre di famiglia, ma non lo sembra al dottor Costa — si riverserebbe in un aumento dei consumi, e di consumi tutti dello stesso tipo (alimentari, tessili, dell'abbigliamento per esempio), così da rafforzare, con una pressione costante, proprio la domanda di quelle produzioni fondamentali che possono essere molto allargate, e quindi costare di meno ed essere esportate di più e richiedere in ultima analisi più mano d'opera

Costa ha affermato che i lavoratori salariati e stipendiati costituiscono solo il 25% della popolazione attiva italiana e che l'aumento dei loro redditi e quindi dei loro consumi non potrebbe trascinare con se l'aumento dei redditi e quindi dei consumi del restante 75% della popolazione attiva a salario. A Costa si può però obiettare anzitutto che è assurdo calcolare il numero dei lavoratori salariati e stipendiati e non la quantità dei loro redditi. E il loro reddito rappresenta oltre il 30% del reddito nazionale. In secondo luogo bisogna considerare le caratteristiche dei redditi di lavoro e la funzione che essi esercitano sul mercato. E la loro funzione è proprio quella di stimolare le produzioni essenziali alla vita di quella parte della popolazione che vive di salari e di stipendi e di conseguenza una ripresa economica generale di cui vengono poi naturalmente a beneficiare tutte le altre categorie di redditi Infine, le organizzazioni sindacali dei lavoratori non hanno mai preteso di tutelare soltanto i salari e gli stipendi. Anzi esse difendono tutte le categorie di redditi, anche quelli contadini per esempio, e gli uni sono in nfnunzione degli altri.

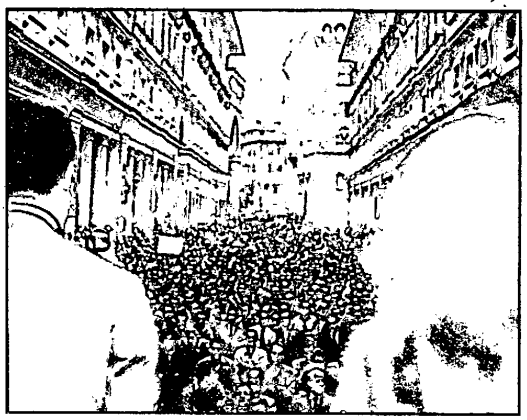
D'altra parte, se i salari e gli stipendi in Italia costituiscono soltanto una piccola parte del reddito nazionale (in Italia il 32% circa, men-

LIVORNO. — Al comizio tenuto dall'On. Oreste Lizzadri, hanno presenziato, al completo, la Segreteria della Camera del Lavoro e quelle della CISL e della UIL.

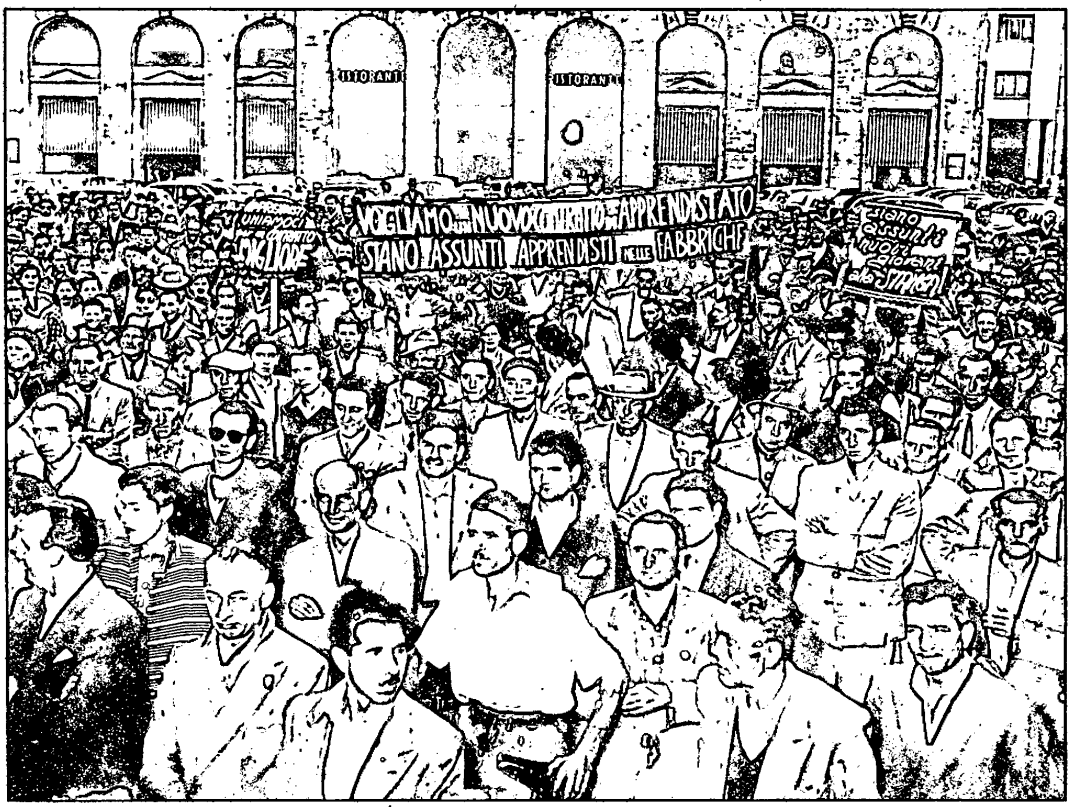
GENOVA. — L'On. Moretti, Segretario nazionale della CISL, è stato l'oratore ufficiale. Sul palco si notano l'On. Antonio Negro, De Franceschi e Vigna della C. C. d. L.



NAPOLI. — Il palco della presidenza mentre parla l'On. Maglietta, Segretario della C.C.d.L. nella storica piazza Mercato affollata di lavoratori delle categorie industriali.



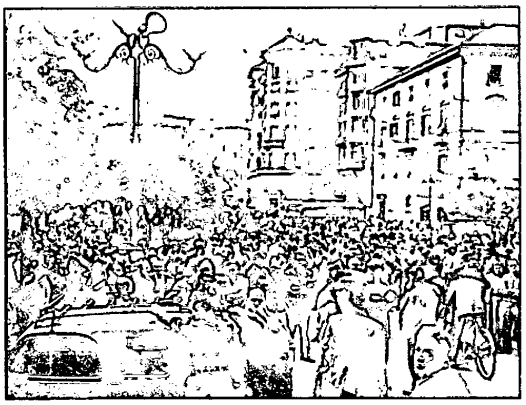
FIRENZE. — Uno scorcio del grandioso comizio unitario. Al di sopra di ogni divisione ideologica e politica i lavoratori fiorentini si sono ritrovati finalmente uniti nella lotta.



PADOVA. — L'oratore ufficiale del comizio è stato il dr. Cavezzali della CISL. L'astensione in generale ha superato il 90%, tutto il settore metalmeccanico ha scioperato al 100%. E' da notare che hanno partecipato compatte alla manifestazione unitaria le maestranze di molte aziende nelle quali da anni non avvenivano scioperi. Altissima la percentuale di astensione dal lavoro da parte di tutti gli impiegati delle industrie ai quali era stato rivolto un particolare appello.

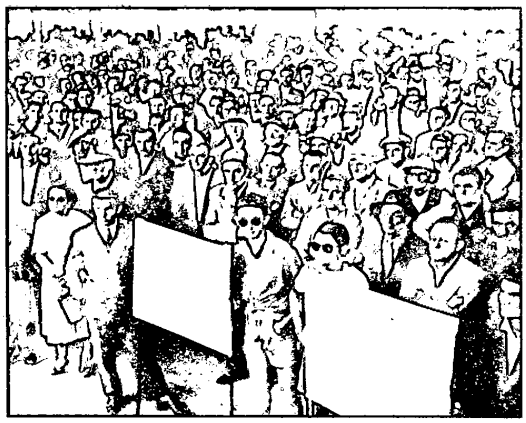
Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010024-6

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010024-6

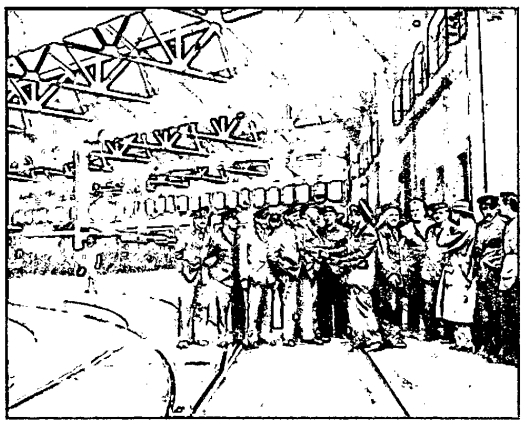


SAVONA. — La folla che non è riuscita ad entrare nel teatro Chiabrera ascolta dagli altoparlanti il comizio tenuto dal Sen. Giovanni Roveda e dal dr. Cecchetti della CISL.

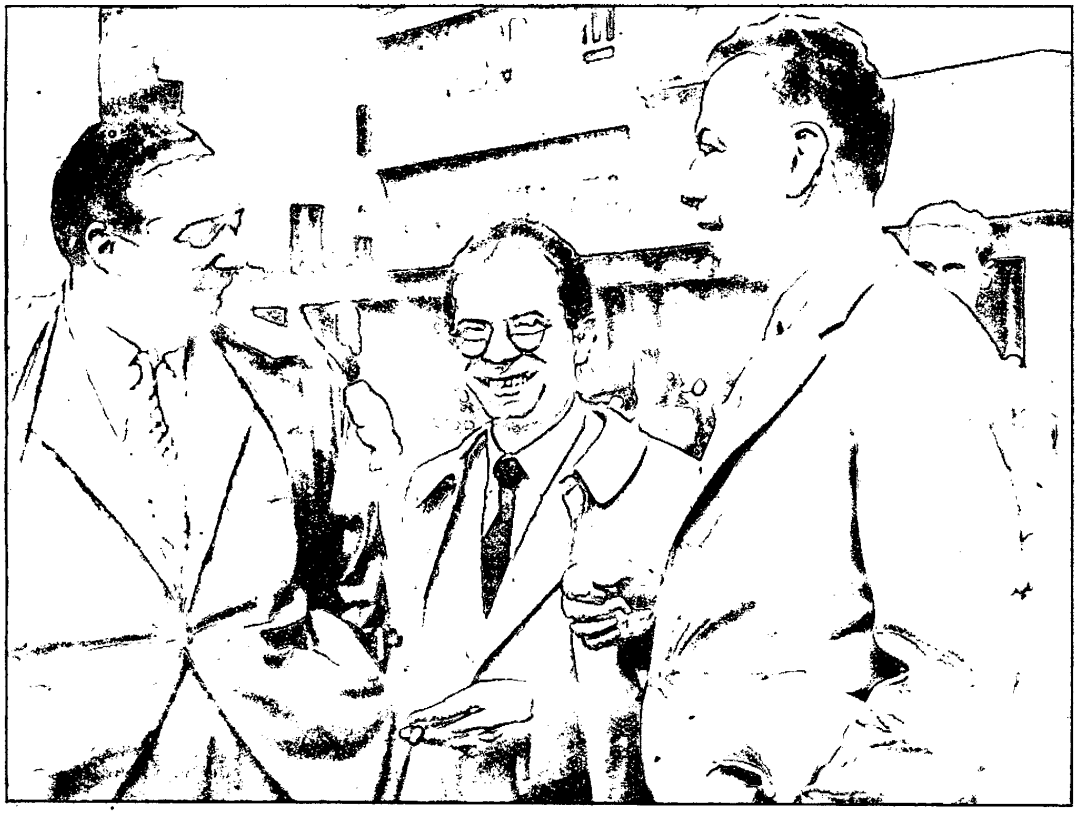
ROMA. — I tranvieri della capitale, sono stati come al solito, all'avanguardia dello sciopero di giovedì. Eccone un gruppo a un capolinea di periferia che commenta le notizie.



MODENA. — Un particolare del comizio tenuto dal Segretario responsabile della CCdL Bedogni. Migliaia di manifesti inneggianti all'unità hanno ricoperto le mura della città.



MILANO. — I tranvieri in rimessa attendono di riprendere il lavoro. La percentuale delle astensioni dal lavoro a Milano e provincia ha superato ovunque il 90 per cento.



TORINO. — I tre massimi dirigenti delle organizzazioni sindacali torinesi poco prima che avesse inizio il comizio unitario. Da sinistra a destra: Raffo della UIL; Sulotto della CCdL e Donat-Cattin della CISL. Nonostante le provocazioni messe in atto dalla direzione FIAT, lo sciopero unitario si è svolto con una partecipazione plebiscitaria di lavoratori; la media è stata suepriore al 95% di astensioni. Nei vari settori del complesso FIAT la percentuale è andata da 90% a 100%.

tre in Francia circa il 40 % e negli Stati Uniti il 54), questa semmai è un'accusa da ritorcersi contro i responsabili della politica economica nazionale, della loro politica cioè di conservazione e di immobilismo che mantiene bassi i salari.

Inoltre l'aumento dei salari e degli stipendi può produrre un aumento dei consumi popolari in misura superiore al suo aumento stesso. Costa ammette che, sul 25%-30% che i salari costituiscono del reddito nazionale, in realtà solo il 15% riceve una retribuzione regolare, a causa delle evasioni contrattuali, del lavoro a domicilio e così via. Ora in queste zone a basso consumo è noto che spesso sono proprio i consumi improduttivi che aumentano. (Di qui sfruttamento propagandistico dell'aumento dei consumi voluttuari, degli spettacoli, dei giochi ecc., che testimonierebbero di un migliorato tenor di vita del popolo italiano). Il povero lavoratore meridionale che non ha abbastanza per vestirsi e per mangiare, ha infatti abbastanza soltanto per comprarsi due soldi di speranza al cinematografo o al gioco del lotto. Ma è lo stesso povero lavoratore meridionale che, con un salario aumentato, ristabilirebbe un equilibrio tra i suoi bisogni e la sua capacità di soddisfarli e riverserebbe quindi il suo salario verso i consumi essenziali...

Esistono insomma oggi tutte le condizioni potenziali perchè, in prospettiva, un aumento delle retribuzioni diventi uno strumento di progresso e di civiltà. Non ci sono ostacoli. Costa stesso ha ammesso, nella sua conferenza stampa, che è possibile aumentare le retribuzioni senza per questo causare l'inflazione. E la Giunta Esecutiva della Confindustria riunita a Bologna ha riconosciuto che « l'aumento di capacità d'acquisto delle masse assicurerebbe all'industria quello sviluppo continuo che è necessario per la sua prosperità e di quella delle aziende ».

Esisterebbe solo una difficoltà: quella dell'esportazione dei nostri prodotti che costerebbero troppo. Ora, a parte il fatto notorio che i salari dei paesi largamente esportatori sono incomparabilmente più alti di quelli italiani, si dimentica che la strada per la riduzione dei costi di produzione è proprio la strada dell'aumento dei redditi di lavoro, che crea una stabile base per lo sviluppo e l'orientamento degli investimenti verso i settori più produttivi rivolti a soddisfare le esigenze di benessere delle masse invece di quelle di consumo voluttuario delle classe ricche. E' la strada cioé degli investimenti produttivi, dell'incremento della produttività, dello sviluppo industriale.

Solo in questo modo, creando uno stabile mercato di consumo delle masse salariate e stipendiate, che si espanda costantemente sulla base di una produzione moderna di massa, si può realizzare una diminuzione che non sia artificiosa e comunque precaria dei costi di produzione (qual'è quella che vanno cercando gli industriali con i licenziamenti e il supersfruttamento, per esempio) e si potranno quindi affermare per i nostri prodotti stabili possibilità di scambi internazionali di esportazioni vantaggiose. Solo esportando prima all'interno si potrà poi esportare bene all'estero.

E questa una via maestra che i sindacati indicano al Paese e il dottor Costa dovrebbe meditarci di più. E sedersi con loro alla tavola rotonda. Non costringerli, per usare una sua espressione favorita, alla « trattativa violenta » degli scioperi.

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010024-6

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010024-6

IMPRONTE DIGITALI

TESSERA DI AUTORIZZAZIONE ALL'ENTRATA

F L E V

FABBRICA LAMPADE ELETTRICHE VALDELLORA

Via Luigi Arzano, 3 - LA SPEZIA

Rilasciata a:

F L E V

Impronta del dito indice destro

Questo che riproduciamo non è un cartellino segnaletico di criminali, di quelli adoperati dalla polizia o dell'FBI americano, è un cartellino di tipo nuovo che l'industriale Ongaro voleva introdurre qualche tempo fa nella sua fabbrica di lampade elettriche Valdellora di La Spezia. Come alla Croci e Farinelli di Milano si voleva costringere gli operai a calare i pantaloni e le donne ad alzar le gonne per la perquisizione all'entrata, così il signor Ongaro, appoggiato dall'Unione Industriali, voleva applicare i sistemi polizieschi nella sua fabbrica costringendo le sue operaie a lasciare le proprie impronte digitali nel tesserino di autorizzazione all'entrata, al posto della fotografia.

E' forse inutile dire che le lavoratrici della Valdellora, la maggior parte delle quali lavorano in fabbrica da oltre sei anni e sono sempre entrate e uscite senza tesserino, avendo perfettamente compreso che il provvedimento non aveva altro scopo che quello di umiliarle e di trattarle alla stregua di delinquenti comuni, hanno risposto un secco no all'inaudito provvedimento di polizia preso dall'industriale.

Tre lavoratrici che, prese di sorpresa avevano apposto le impronte, hanno richiesto subito l'annullamento del tesserino. L'industriale ha tentato di intimidire le lavoratrici rinviandole a casa fino a quando non avessero accettato le disposizioni dell'azienda. L'Unione Industriali, da parte sua, è giunta fino a pretendere che le lavoratrici accettassero il provvedimento in quanto faceva parte di una disposizione del padrone della fabbrica. Ma in seguito alla mobilitazione dei lavoratori, agli ordini del giorno votati nelle fabbriche, all'invio di delegazioni recatesi a protestare presso l'Unione Industriali e le autorità cittadine, l'Unione Industriali è stata costretta a fare rientrare nella legalità il signor Ongaro. L'azienda ha ritirato così i cartellini, che sono stati strappati e ha rilasciato alle lavoratrici il normale tesserino in uso in tutte le aziende.

Questo è accaduto alla Valdellora. Alla RIV di Torino invece la direzione ha cominciato ad attribuire numeri di matricola, come in prigione. Evidentemente per i padroni gli operai sono numeri. Come « relazioni umane » non c'è male. Quanto al dare i numeri, si vede il sabato chi vince.

QUARANTAQUATTRO GIORNI DOPO

Il 22 settembre, dopo 44 giorni dall'assassinio di Angela Cavallero, è stata finalmente posta la parola fine al fosco dramma di Entreves: l'omicida, un ex legionario della Legione Straniera, Nadir Chiabodo, è stato scoperto ed arrestato. Quarantaquattro giorni di indagini sbagliate, di errori, di assurdità poliziesche sono lunghi. Oggi Jolanda Bergamo, e il Bocca, il Forno, il Gribaldo e tutti gli indiziati e gli accusati ingiustamente, i fermati sui quali pesava ancora la diffidenza e il sospetto, sono liberati per la seconda volta.

Dalla memoria di Angela Cavallero si allontanano finalmente le ombre infamanti che non fu nè generoso nè giustificato addensare sul suo passato. E' accaduto ad Angela, poteva accadere a migliaia di donne. Uno sventurato intanto attende la sua punizione. Il pugnale con cui ha ucciso portava la firma della Legione straniera (laddove ha fatto il suo tirocinio nell'arte di uccidere) il segno della sporca guerra in Indocina, e soprattutto la impronta della disperazione che scaraventa nel cuore del deserto e delle giungle indocinesi, tanti ragazzi bruciati dalla miseria e dalla disoccupazione, utilizzati come carne da cannone dall'imperialismo e che ci vengono poi restituiti come stracci di umanità con un pugnale in tasca come passaporto. Giorni or sono, riferiscono le cronache, si è presentato alla Camera del Lavoro di Genova un giovane disoccupato licenziato dall'Ansaldo, emigrato clandestinamente in Francia e sfuggito per miracolo alle grinfie della Legione straniera.

Il legionario assassino

Quanti sono come lui, i giovani che vanno alla deriva dalla miseria alla disoccupazione ai porti delle legioni straniere al delitto? Nadir Chiabodo forse non è che una vittima di questa più larga tragedia. A 26 anni, dopo una vita di sciagurate avventure, guadagnava come imbianchino 6000 lire alla settimana. Il sabato, quando gli veniva consegnata la misera busta paga, il Chiabodo, dava in escandescenze, si lamentava di essere pagato così poco, in preda a vere e proprie crisi di furore. Una sera Nino il pittore, il suo principale, lo licenziò. Era il 7 agosto. Il giorno dopo Nadir Chiabodo vide luccicare al sole il braccialetto di Angela Cavallero. E uccise.

Allarme degli innocenti

Sante Briganti e Aldo Tacconi sono usciti giorni fa dal carcere per l'intervento del Presidente Einaudi che ha concesso la grazia. Dopo otto anni di prigione subita ingiustamente, i due innocenti sono usciti alla libertà, per grazia ricevuta, non per il trionfo del loro buon diritto di cittadini onesti. Chi ridarà ora ai due giovani invecchiati tra le sbarre gli otto anni migliori della loro vita? Chi li indennizzerà? Chi li ripagherà? Nessuno, sembra. Devono ancora attendere che la loro innocenza venga proclamata giuridicamente, chiedono ancora un atto riparatore. Sono vittime della « disgrazia di essere innocenti » come Piero Calamandrei ha chiamato questa che va diventando una piaga nazionale, una conseguenza della politica di discriminazione sociale, di arbitri e di abusi che ha portato a tanti arresti ingiusti di lavoratori e partigiani e di cittadini innocenti come Egidi o Jolanda Bergamo.

« Molti altri innocenti sono là dentro — ha detto Aldo Tacconi, fuori dal carcere — si tratta di gente che ha dovuto subire processi affrettati e sbagliati come il mio... ».

Accogliamo il grido di allarme di Aldo Tacconi. Che scompaia dall'Italia « la disgrazia di essere innocenti »!

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010024-6

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010024-6

Verso il 3° Congresso Sindacale Mondiale

LIU CHANG SHENG

COME FUNZIONANO I SINDACATI CINESI

Nostra intervista con Liu Chang Sheng vice-presidente della Federazione Pancinese dei Sindacati

Ginevra, *ottobre.*

«GNI KAO» buon giorno, mi dice il compagno Liu Chang Sheng, avvicinandosi al tavolo del caffè, dove mi aveva fissato l'appuntamento. Vice-presidente della Federazione Pancinese dei Sindacati, e segretario della Federazione Sindacale Mondiale, ha rappresentato quest'ultima alla 16ª sessione del Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite, tenutasi a Ginevra, dalla fine di giugno ai primi del mese scorso.

E' un uomo sui cinquant'anni, di media statura, capelli a spazzola, occhi mobilissimi e scintillanti. Gli avevo chiesto di illustrare ai lettori di «Lavoro» alcuni aspetti del movimento sindacale in Cina, prima e dopo la Liberazione del paese. Ma più che un'intervista è stato un cordiale colloquio, iniziato con:

«*Quattro anni fa non avrei potuto concedervi questo colloquio...*».

«*Perchè?*».

«*Mah! Sapete. Dal 1937 sino alla Liberazione ho vissuto e lavorato per il movimento sindacale nella città di Shanré, liberata soltanto nel 1949...*».

Già. A quel tempo era ancora braccato dagli agenti del Kuomintang. Presidente del consiglio dei sindacati della sua città dopo la Liberazione, è stato eletto il 1° maggio scorso alla vice presidenza dell'organizzazione sindacale cinese, in occasione del VII Congresso della Federazione Pancinese dei sindacati.

La Confederazione del Lavoro cinese nacque, ufficialmente, il 1° maggio del 1922, ma dopo alcuni anni di attività legale fu costretta a svolgere in seguito la propria attività illegalmente e solo nel 1948, con il VI Congresso dei sindacati, tenuto ad Haarbin, riprese legalmente la propria attività nei territori ormai liberati.

Il Kuomintang, come tutti i regimi reazionari, aveva creato proprii sindacati, cercando di soffocare in tal modo ogni rivendicazione e lotta operaia; sindacati odiati dai lavoratori, i quali vi vedevano a giusta ragione la «longa manus» del governo reazionario, dei loro diretti sfruttatori e degli imperialisti stranieri, spogliatori delle ricchezze del loro paese. Che cosa fossero questi sindacati lo dimostra un caso tipico: quello dell'attuale ministro delle comunicazioni del governo cinese, Ciou Sciou Fan, e vice presidente della confederazione cinese. Nient'affatto comunista, era, tuttavia, di idee progressiste e cercava con la propria attività di difendere realmente gli interessi dei lavoratori. Venne cacciato dai sindacati e buon per lui se non ebbe di peggio.

Durante la lotta di Liberazione, grandi compiti attendevano i sindacati cinesi e la Confederazione del Lavoro. Nelle regioni che venivano a mano a mano liberate si trattava di riorganizzare la produzione, di mobilitare i lavoratori nella lotta a fondo contro il fascismo cinese, di aiutare l'armata di liberazione. Nelle regioni da liberare era necessario organizzare in condizioni di illegalità la lotta in difesa delle rivendicazioni immediate delle masse lavoratrici, in difesa delle industrie nazionalizzate o appartenenti alla borghesia nazionale, minacciate di distruzione dalle armate del Kuomintang in ritirata. Si trattava di organizzare la propaganda nelle fabbriche verso i soldati, arruolati dal Kuomintang, per persuaderli a cessare una guerra per essi senza alcuno scopo, se non quello di difendere gli interessi della oligarchia finanziaria cinese e dei trusts stranieri che avevano ridotto il popolo cinese in condizioni di estrema miseria ed indigenza.

Dopo la liberazione del paese e con la presa del potere da parte della classe operaia e dei contadini poveri, l'azione sindacale, aiutata dal governo popolare, venne indirizzata verso la riattivazione delle industrie, la ricostruzione e l'edificazione eco-

La «Casa dei ragazzi» è sorta a Pechino in pochi mesi, ad opera delle organizzazioni sindacali e giovanili. E' un ritrovo, un club di tipo nuovo, dove gli adolescenti che lo frequentano nelle ore libere o la domenica, possono dedicarsi alle cose che essi amano, e che i bimbi di gran parte del mondo possono solo sognare: fisica, chimica, biologia, arte, musica, danza; cose per grandi con cui i più giovani desiderano sempre familiarizzare, entrare a contatto diretto, fuori della scuola. I ragazzi di Pechino hanno ora la possibilità di farlo, e frequentano in gran numero la loro «Casa».

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010024-6

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010024-6

Questi piccoli intenti alle loro analisi chimiche giocano o studiano? E' un dilemma che nel mondo « occidentale » sarebbe difficile risolvere. La Cina popolare ha cominciato a risolverlo, con la istituzione di questa « Casa dei ragazzi » che sorge a Pechino. Alla Casa i bimbi si recano dopo la scuola e alla domenica.

Una antica danza tibetana eseguita da ragazzi e ragazze. I bimbi cinesi si avvicinano così alle tradizioni popolari e le rinnovano in una atmosfera di gioia. Nella « Casa dei ragazzi » di Pechino i piccoli scolari trovano il modo di sviluppare le loro inclinazioni e di dare prova delle loro possibilità in tutti i campi.

nomica del paese, e verso il più grande compito dell'elevazione del tenore di vita, del miglioramento delle condizioni di lavoro degli operai, degli impiegati, dei lavoratori dell'agricoltura.

La crescente fiducia delle masse lavoratrici verso i sindacati è dimostrata dalle cifre. Mentre sotto il Kuomintang, il massimo di organizzati raggiunto, con adesioni tutt'altro che volontarie, è stato di 800 mila, al 1° maggio del 1953 il numero degli organizzati alla Federazione Pancinese dei Sindacati è salito a 10 milioni 200 mila.

« *Nella nuova Cina i sindacati hanno evidentemente una grande importanza* — ci dice Liu Chang Sheng — *Essi amministrano le assicurazioni sociali, dirigono l'istruzione professionale, devono aver cura della salute fisica e morale dei lavoratori e delle loro famiglie* ».

Alla lotta contro l'analfabetismo, ad esempio, i sindacati cinesi hanno partecipato con 16.200 scuole, frequentate, sino ad oggi, da 3 milioni 20 mila allievi, per la gran parte lavoratori della città e della campagna. A proposito d'analfabetismo, alcune informazioni interessanti. I corsi per analfabeti sono stati condotti in modo accelerato perchè dopo tre mesi gli allievi potessero conoscere da mille a due mila segni cinesi. Con tale bagaglio si può scrivere una lettera, leggere un giornale. Ma per leggere e scrivere un po' correntemente occorre conoscere almeno 5 mila segni e si calcola che la lingua cinese ne possegga oltre 30 mila. Pochissimi in Cina li conoscono tutti.

I Sindacati dirigono, inoltre, 448 mila scuole professionali per la formazione di operai qualificati e specializzati.

« *Dalle nostre scuole* — aggiunge il compagno Liu con una punta di orgoglio — *sono usciti molti dei 7.847 operai che, proseguendo gli studi, sono ora direttori e vice direttori di officine, e dei 4.862 operai che sono diventati in seguito ingegneri. Oggi i sindacati contano nel paese 5.100 biblioteche e le case ed i palazzi di cultura di loro proprietà assommano già a 842* ».

« Su quali basi sono costituiti i sindacati cinesi? — chiediamo.

L'organizzazione è, come da noi in Italia, orizzontale e verticale: confederazione e federazioni nazionali di categoria, camere del lavoro e sindacati. La sezione del sindacato è però direttamente in ogni fabbrica. In ogni distretto, o grande città, vi è il consiglio dei sindacati, il quale dipende a sua volta da uno dei cinque uffici regionali sindacali che hanno la giurisdizione su ogni provincia (non le nostre province italiane, ma... quelle cinesi che contano alcune 10 altre 40, altre 60 milioni di abitanti). I cinque uffici regionali dipendono direttamente dalla Federazione Pancinese dei sindacati. Attualmente esistono già 180.000 organizzazioni di base, o sindacati di fabbrica, che raggruppano da un minimo di 25 lavoratori sino alle migliaia, dipendenti da una sola azienda. Una media cioè di 50-60 lavoratori organizzati in ogni sezione sindacale.

Mentre prima della liberazione non esistevano federazioni nazionali di categoria, oggi ne sono già state costituite 23 per le categorie più importanti (metallurgici, chimici, ferrovieri, ecc.). Le altre sono in corso di costituzione, con la formazione del comitato preparatorio che dovrà procedere alla convocazione del congresso costitutivo della federazione.

In ogni azienda, il sindacato ha, infine, la responsabilità del funzionamento e della direzione del lavoro dei comitati per le assicurazioni sociali e per la protezione del lavoro. Come è noto, nella nuova Cina i lavoratori ed i loro familiari godono ormai dell'assistenza medica, farmaceutica ed ospedaliera completamente gratuita.

Per quanto riguarda l'attività internazionale, la Federazione Pancinese dei sindacati è affiliata, come è noto, alla Federazione Sindacale Mondiale. I lavoratori cinesi seguono con grande interesse le lotte dei lavoratori degli altri paesi, sopratutto di quelli dei paesi coloniali e semicoloniali.

« *Siamo stati fino a poco tempo fa sotto il giogo colonialista* — ci dice Liu. — *Comprendiamo, quindi, molto bene le difficoltà, le lotte dure e spesso sanguinose dei lavoratori dei paesi coloniali* ».

Delegazioni di sindacalisti e lavoratori di questi paesi, ed anche dei paesi capitalisti, sono state invitate dai sindacati a visitare la nuova Cina: dall'India, dall'Indonesia, dall'Australia, dal Giappone, dall'Africa, dalla Gran Bretagna, dall'America Latina, dalla Francia, dai paesi scandinavi numerose di queste delegazioni si sono recate in Cina negli ultimi anni.

« *I lavoratori cinesi, mentre lo stanno preparando nel loro paese, attendono con interesse il III Congresso Sindacale Mondiale. In questa occasione* — aggiunge Liu — *essi potranno stringere più stretti e fraterni legami con i lavoratori delle altre parti del mondo, scambiare le loro esperienze, portare il loro contributo al rafforzamento dell'unità dei lavoratori di tutto il mondo, porre un'altra pietra alla costruzione di una pace stabile e duratura fra tutti i popoli del mondo perchè tutte le risorse siano volte all'elevamento del tenore di vita, al miglioramento delle condizioni di lavoro delle masse lavoratrici* ».

Stiamo per chiedergli se i lavoratori cinesi seguono le lotte dei lavoratori e del popolo italiano, quando egli aggiunge:

« *Abbiamo molta ammirazione per le lotte che i lavoratori italiani e francesi stanno conducendo in difesa del loro pane e della pace. Vorrei, attraverso « Lavoro », inviare il fraterno saluto dei lavoratori cinesi ai lavoratori italiani. Particolarmente, un augurio ed un saluto affettuoso ai lettori del vostro bel settimanale* ».

Il colloquio è finito. « *Tzei Ghien* » arrivederci, si congeda. « *Arrivederci con piacere* », gli rispondiamo. Dove? Forse a Pechino? Oppure a Roma? E' certo che il giorno in cui i cittadini ed i lavoratori italiani potranno liberamente uscire dall'Italia per recarsi in Cina e i lavoratori cinesi entrare liberamente in Italia, un grande passo in avanti sarà stato fatto sulla via della pace e dell'amicizia fra i popoli.

Giuseppe Boglietti

Due bambini imparano a disegnare, nella sezione artistica della « Casa dei ragazzi ». Notare il modello, che rappresenta un operaio edile. Nella nuova Cina milioni di case sono state costruite negli ultimi anni in tutte le località.

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010024-6

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010024-6

LO SCIOPERO DEI BRACCIANTI

Per la terza volta, in poco più di un anno, la categoria più povera e più numerosa sospenderà il lavoro nelle nostre campagne per una giornata, il 5 ottobre, per rivendicare migliori condizioni di vita e il rispetto delle leggi e dei contratti.

Due giorni prima della ormai famosa riunione di Montecitorio, in cui CGIL, CISL e UIL lanciarono il comunicato che annunciava lo sciopero unitario nell'industria e nell'agricoltura, i rappresentanti della Federbraccianti, della Fisba e dell'Uilterra si erano incontrati in una saletta del caffè romano Fassi, a piazza Fiume. Di questa riunione la stampa quotidiana non diede neppure notizia, preoccupata com'era di seguire soprattutto l'attività delle tre Confederazioni: eppure fu da essa che nacque la decisione unitaria dello sciopero nazionale dei braccianti e dei salariati agricoli che avrà luogo, come fu successivamente comunicato, il 5 ottobre. Era già da parecchi giorni che la Federbraccianti, con una sua lettera, aveva chiesto l'incontro con le altre due organizzazioni: una telefonata della CISL e della UIL confermò l'ora e il luogo. Non fu quindi necessaria una lunga discussione per raggiungere l'accordo sulla grandiosa manifestazione che vedrà scendere in lotta due milioni di lavoratori della terra. Il vivo scontento esistente nelle campagne italiane per la mancata applicazione di leggi e accordi sindacali, per la intollerabile situazione di miseria e di disoccupazione era alla base dell'accordo.

La base unitaria dello sciopero fu stabilita in un solo punto: il pagamento del secondo scatto di aumento degli assegni familiari. Come si ricorderà, in base all'accordo raggiunto nell'ottobre del 1952, la Confagricoltura e il governo si erano impegnati ad aumentare in due successive riprese gli assegni familiari in agricoltura: il primo aumento ammontava, in totale, a 4 miliardi e mezzo, il secondo, con decorrenza dal primo luglio di quest'anno, avrebbe dovuto completare gli aumenti fino al totale di circa dieci miliardi. Sono quindi ben cinque miliardi e mezzo di aumenti quelli che i braccianti e i salariati avrebbero già dovuto incassare. Invece il Governo, cedendo com'è suo solito alle pressioni della Confagricoltura, non ha ancora emesso il decreto per il pagamento, e va cercando giustificazioni al suo assurdo operato affermando che presso l'INPS non vi è il fondo necessario a coprire il provvedimento. Giustificazioni che mal nascondono però la volontà di lasciare intatte le sempre più alte rendite e i profitti degli agrari.

Su questo punto, dicevamo, si è raggiunta l'unità delle tre Federazioni di categoria per lo sciopero nazionale. Ma nelle campagne rimangono aperti e insoluti altri gravissimi problemi. C'è lo scandalo del sussidio di disoccupazione, i 100 e più miliardi ancora negati ingiustamente ai braccianti. C'è lo scandalo del collocamento, oggi strumento di ricatto e di divisione invece che di equa distribuzione del lavoro: la legge esistente è del tutto ignorata, come tante altre. C'è la campagna dei grossi agrari contro l'imponibile, il tentativo di ridurre il lavoro ai braccianti mentre le altissime rendite non vengono per nulla reinvestite nei necessari lavori di miglioria. C'è il problema delle disdette, spada di Damocle sulla testa dei salariati agricoli, della unificazione del magro caropane con gli assegni familiari, in modo da assicurarne l'erogazione. Nei territori soggetti a legge stralcio la maggior parte della terra deve ancora essere assegnata. E ci vogliono, per far uscire i lavoratori della terra dalla loro miseria, migliori salari e migliori contratti. Tutte queste rivendicazioni sono comprese nell'appello lanciato dalla Federbraccianti per lo sciopero del 5 ottobre.

Questa situazione di miseria generale, di crisi dell'agricoltura — che i salariati e i braccianti vogliono risolvere risolvendo insieme i loro problemi — di mancata osservanza delle leggi, ha già spinto la categoria più povera e più numerosa ad altri due scioperi nazionali, in poco più di un anno. Il primo sciopero ebbe luogo il 29 luglio del 1952: le tre Federazioni di categoria decisero concordemente una giornata di sospensione del lavoro, in seguito alla gretta opposizione della Confagricoltura alla richiesta di aumento degli assegni familiari, mentre un accordo in questo senso era stato raggiunto nell'industria e nelle altre categorie. Fu proprio la riuscita totale di questo sciopero a indurre l'organizzazione padronale a più miti consigli. L'accordo fu raggiunto nell'ottobre.

Il secondo sciopero venne deciso dalla Federbraccianti per risolvere i più urgenti problemi assistenziali sul tappeto, ed ebbe luogo il 16 aprile di quest'anno. CISL e UIL si accontentarono di alcune promesse del Sottosegretario al Lavoro, on.le Bersani, promesse che poi non vennero regolarmente mantenute. Ma l'azione risultò, alla base, ugualmente unitaria data l'urgenza dei problemi posti dalla Federbraccianti. E lo sciopero ebbe, come risultato, il pagamento dell'aumento degli assegni familiari — che, come accade ora, veniva continuamente rimandato — con gli arretrati dal primo luglio del '52. Altri risultati di questa grande azione di massa furono l'emanazione del regolamento della legge sulla maternità, il riconoscimento del caro-pane alle mondine e un preciso impegno governativo per una discussione sul problema del sussidio di disoccupazione. Ma ancora una volta, su questo annoso problema, la promessa governativa fu una promessa da... marinaio. La discussione non ebbe più luogo ed è per questo che il 5 ottobre, tra le più urgenti rivendicazioni, i braccianti e i salariati riproporranno il problema del sussidio per i disoccupati.

Questo, in breve, il quadro della situazione nelle campagne in cui, lunedì prossimo, si inserirà la possente azione di due milioni di uomini e di donne in tutto il Paese.

Agricola

LA PROTESTA DEI MAREMMANI A ROMA

Parecchie centinaia di contadini delle cooperative agricole della Maremma romana sono sfilati mercoledì scorso per Roma e hanno protestato davanti alla sede dell'Ente Maremma per reclamare la rapida assegnazione della terra e per sventare il tentativo di estromettere da mille ettari di terreno, loro assegnati fin dal 1946, le cooperative agricole dei braccianti delle zone montane. La questione venne anche portata in Senato fin dall'ottobre del 1952: l'allora ministro Fanfani si impegnò a includere i contadini delle cooperative nell'elenco degli assegnatari delle terre da essi coltivate. Ma poi, con le solite manovre di divisione, si tentò di escludere dalla assegnazione delle terre le cooperative « rosse », affidando 900 ettari di terra nelle mani del senatore Menghi, capo delle cooperative « bianche ». Ma i cooperatori della Maremma non vogliono divisioni di sorta, vogliono la terra per tutti. E' per questo che sono scesi a Roma a protestare e hanno impegnato il professor Bandini, presidente dell'Ente, a prendere al più presto una decisione in questo senso. Nelle foto: la protesta davanti all'Ente Maremma (sopra) e un gruppo di donne alla Camera del Lavoro (sotto).

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010024-6

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010024-6

e i suoi dalla fame. Quando è rimpatriato, con un poco di denaro, lo hanno preso e messo dentro per diserzione. E' stato condannato a due mesi, e i magrissimi risparmi che aveva portato con sè sono stati mangiati dal processo.

Il nostro compagno Bruno Sclavo, come s'è detto, è invece comparso davanti ai giudici militari perchè in un comizio tenuto nel giugno del 1950 avrebbe « vilipeso » le forze di polizia. In quel comizio, come ha deposto, egli aveva denunciato il piano Marshall, il quale, prevedendo secondo le affermazioni dello stesso statista americano il licenziamento di un terzo della mano d'opera industriale, avrebbe portato l'economia italiana verso una rovina sempre maggiore e provocato la legittima protesta delle classi lavoratrici.

Contro di esse — affermò Sclavo nel comizio — il governo democristiano impiegava le forze di polizia in modo ingiusto. Questa è stata la « colpa » di Sclavo. Se egli affermasse il vero, oppure no, lo provava quel contadino che sedeva al suo fianco, condannato per aver cercato fuori confine, visto che in Italia gli era impossibile, di salvarsi dalla fame. Era quel contadino un esempio, una prova, fra infiniti altri esempi e prove dello stesso genere. Ma assumeva un significato clamoroso perchè si trovava lì, davanti agli stessi magistrati.

Dalla parte di Bruno Sclavo era dunque la verità. Non solo: dalla sua parte era anche la Costituzione Italiana, la quale stabilisce come un cittadino, non in servizio attivo sotto le armi, debba essere giudicato dalla magistratura civile, e non da quella militare. Il tribunale non ha voluto ammettere questo fondamentale principio. Così Sclavo — il « soldato Sclavo » — è stato processato secondo le più severe norme del codice militare. Ma anche così egli ha ottenuto una sentenza 1 condanna a sette mesi con la condizionale e la non iscrizione della sentenza seguita dall'immediata scarcerazione.

Del processo, dei molti suoi cavilli e contraddizioni, vogliamo ricordare una sola cosa. Sono poche parole dell'ufficiale accusatore: egli ha detto che Sclavo, in quel suo comizio, difendendo gli interessi dei lavoratori italiani, difendeva anche quelli dei carabinieri e degli agenti di polizia, lavoratori e figli del popolo anch'essi. E' sacrosantamente vero: il « soldato Sclavo » come lo ha considerato il tribunale; il « sindacalista Sclavo » come lo consideriamo noi, questo ha fatto e questo continuerà a fare. Qualcun altro ha « vilipeso » e continua a « vilipendere » le forze di polizia e il nostro Esercito: sono gli uomini di governo che li impiegano contro i lavoratori o li mettono al servizio dello straniero. E questo sanno bene anche coloro che vestono la divisa.

A. G.

La moglie di Bruno Sclavo scende le scale del tribunale militare. Ha seguito con coraggio tutto il processo.

LIBERATO SCLAVO!

Il segretario della C. d. L. di Brescia, vittima della guerra fredda contro i lavoratori, è stato ——— con la condizionale dal tribunale militare di Milano

Milano, settembre

Martedì 29 settembre, presso il Tribunale Militare di Milano, si sono dibattute due cause: la prima contro certo Sabatino Marani, un giovane contadino, accusato di non essersi presentato alla chiamata alle armi. La seconda contro Bruno Sclavo, il segretario della Camera del Lavoro di Brescia, accusato di vilipendio alle forze armate per una frase che avrebbe pronunciata in un comizio più di tre anni fa.

Il caso ha voluto che il primo dei due processi servisse, meglio di tanti discorsi, a spiegare la natura del secondo. Il contadino Sabatino Marani è il settimo di otto figli. La maggiore è femmina, suo padre è un vecchio invalido, tutti sono disoccupati, oppure non ancora in età di lavoro: il peso dell'intera famiglia ricadeva dunque, e ricade, sopra di lui: Sabatino. Allorchè egli ebbe raggiunta l'età di diciotto anni fece domanda per entrare nei Carabinieri: gli venne respinta. Ripetè la domanda per entrare nella Pubblica Sicurezza: anche questa è stata respinta. Allora emigrò in Francia, dove ha fatto il duro mestiere del minatore, per salvare se stesso

Il figlioletto di Bruno Sclavo. Aveva visto il giorno prima il padre in treno, ammanettato: se l'era poi sognato la notte.

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010024-6

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010024-6

Cerignola, 1905. Giuseppe Di Vittorio parla a un comizio di braccianti in sciopero. Dopo pochi mesi nasce a Milano la C.G.L. che raccoglieva allora 250.000 iscritti.

1 OTTOBRE 1906: NASCE LA C.G.L.

47 anni fa i delegati di 250 mila lavoratori organizzati nelle Federazioni di Mestiere e Camere del Lavoro davano vita, a Milano, alla Confederazione Generale del Lavoro.

Fu la Federazione Italiana Operai Metallurgici, per mezzo del suo segretario di allora, Ernesto Verzi, a prendere l'iniziativa di proporre un Congresso per la costituzione della Confederazione Generale del Lavoro. Nel febbraio del 1906, Verzi scrisse una lettera alle varie Federazioni di mestiere esistenti, affermando la necessità che sorgesse un organismo centrale capace di dirigere il movimento sindacale. Ciò non poteva essere fatto — diceva — dal Segretariato Generale della Resistenza, costituito quattro anni prima, perchè questo organismo era paralizzato dal conflitto che in esso si manifestava fra Camere del Lavoro e Federazioni di Mestiere.

In realtà Ernesto Verzi, e con lui la gran parte dei dirigenti delle Federazioni di Mestiere, era un riformista e la sua iniziativa mirava a risolvere a favore dei riformisti il contrasto che esisteva nel movimento sindacale fra riformisti e sindacalisti rivoluzionari. Questi ultimi accusavano giustamente i riformisti di dimenticare, per i miglioramenti economici immediati, gli obiettivi rivoluzionari del movimento operaio, e cioè l'emancipazione del lavoro dallo sfuttamento capitalistico. Ma, a loro volta, con mentalità tipicamente anarchica (furono anche chiamati infatti *anarco-sindacalisti)*, tendevano a trasformare, a proposito e a sproposito, ogni agitazione economica in moto insurrezionale contro il potere costituito. Ciò portava a conseguenze spesso catastrofiche, per la intempestività con cui venivano buttati all'avventura i lavoratori in lotte che terminavano di frequente in un insuccesso.

I sindacalisti rivoluzionari facevano leva, per indirizzare secondo i loro metodi il movimento sindacale, su alcune Camere del Lavoro, come — per un certo tempo — quella importantissima di Milano, dalla quale avevano lanciato il segnale del grande sciopero generale del 1904. Quindi, in realtà, alla base del contrasto lamentato dal Segretario della F.I.O.M. fra Camere del Lavoro e Federazioni di Mestiere c'era il più grave dissenso fra indirizzo riformista e indirizzo anarco-sindacalista.

Tra la proposta della F.I.O.M., lanciata in febbraio, e la data del Congresso, che non si potè riunire prima dell'autunno, una serie di fatti venne ad aggravare questo conflitto. Principale, fra tutti, la agitazione dei ferrovieri, culminata, in un grande sciopero di quattro giorni nell'aprile del 1906. I ferrovieri volevano che, in occasione dell'imminente passaggio delle Ferrovie allo Stato, si tenesse conto di alcune importanti rivendicazioni normative e che sopratutto non si stabilisse, come si voleva fare, il divieto di sciopero per la categoria. Rifiutando ogni trattativa ed ogni tentativo di mediazione parlamentare, in obbedienza ai principi del sindacalismo rivoluzionario, i ferrovieri erano passati presto alla azione diretta con l'ostruzionismo e poi con lo sciopero. Era un ricorso troppo precipitoso a mezzi di lotta estrema ed impopolari (l'ostruzionismo esasperava i viaggiatori). Ma certamente le ragioni della lotta erano sacrosante e imponevano l'appoggio e la simpatia di tutti i socialisti e di tutti i lavoratori. I riformisti avevano rifiutato invece questo appoggio, con il risultato di far fallire la lotta.

L'atmosfera che regnava quindi nella sala della Camera del Lavoro di Milano nel pomeriggio del 29 settembre 1906, all'atto dell'apertura dei lavori del Congresso per la costituzione della C.G.L., era terribilmente tesa. Erano le due del pomeriggio ed i convenuti erano stanchi per il viaggio compiuto, ancora accaldati per il lungo camminare per la città con le valige ed i fagotti, e molti di essi avevano a malapena avuto il tempo di mandare giù un boccone, magari portato da casa in un involto. Ma fervevano le dispute: i sindacalisti e gli anarchici portavano in cuore l'amarezza delle cocenti sconfitte e il rancore verso gli esponenti della tendenza riformista accusati di aver pugnalato alle spalle i lavoratori in lotta. Si prevedevano sedute tempestose.

Il disaccordo non tardò infatti a manifestarsi e vano risultò l'appello alla concordia che il tipografo milanese Carlo Dell'Avalle, presidente del Comitato Ordinatore, volle rivolgere ai convenuti — che rappresentavano circa 250 mila organizzati — nel porgere il saluto della Camera del Lavoro che ospitava il Congresso.

Sulla opportunità di costituire un qualcosa che si denomini « Confederazione Generale del Lavoro » sono tutti d'accordo. Ma quale politica dovrà seguire questo organismo? E quali saranno i suoi compiti? Come si armonizzeranno nel suo seno i rapporti fra Federazioni di Mestiere e Camere del Lavoro?

Il segretario della F.I.O.M., Verzi, svolge la sua relazione sul programma e sul progetto di statuto proposti dalla maggioranza riformista e viene naturalmente rimbeccato dai sindacalisti, dagli anarchici e dai repubblicani che formano la minoranza, i quali vogliono escludere dal programma ogni accenno a rapporti con il partito socialista, vogliono inserire nello statuto affermazioni di intransigenza rivoluzionaria, nonchè affidare alle Camere del Lavoro insieme alle Federazioni la direzione delle agitazioni per la conquista di miglioramenti, che invece i riformisti vogliono di esclusiva competenza delle Federazioni.

Si passa ai voti: un o.d.g. presentato dal Reina approva la relazione Verzi, mentre le minoranze appoggiano un o.d.g. contrario presentato dal sindacalista Guarino. Risultato: 114.533 voti ai riformisti contro 53.250 voti alle minoranze cosiddette rivoluzionarie.

L'indomani mattina, alla riapertura dei lavori, si nota un minore afflusso dei delegati.

Ci si accorge che mancano le minoranze battute nella votazione del giorno precedente e si comincia a spargere la voce che queste avrebbero deciso di riunirsi a parte. Dopo poco ecco infatti presentarsi Eugenio Guarino che — nel più gelido silenzio — legge con il suo accento napoletano una dichiarazione nella quale si dice che le minoranze hanno deliberato di « astenersi dal partecipare ad ogni ulteriore discussione e deliberazione ».

Si può dire che la scissione fosse scontata nell'animo dei delegati rimasti, perchè — come se nulla fosse accaduto — il Congresso continuò i suoi lavori per l'approvazione dello Statuto e la nomina degli organi direttivi. La Confederazione nasceva lo stesso, sia pure sotto l'insegna del riformismo. Occorreranno molti anni perchè le energie rivoluzionarie del proletariato italiano sappiano comprendere il giusto posto che nella lotta per liberare i lavoratori dallo sfruttamento, spetta alla azione sindacale.

Luciano Cafagna

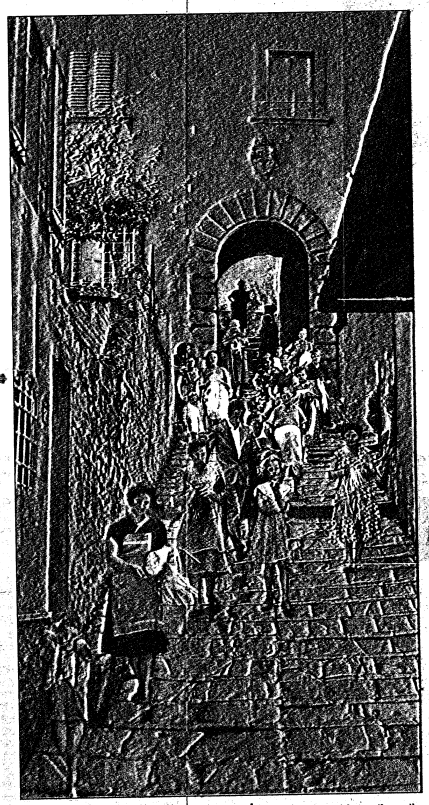
Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010024-6

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010024-6

I CAPPELLI DI PAGLIA NON NASCONO DA SOLI

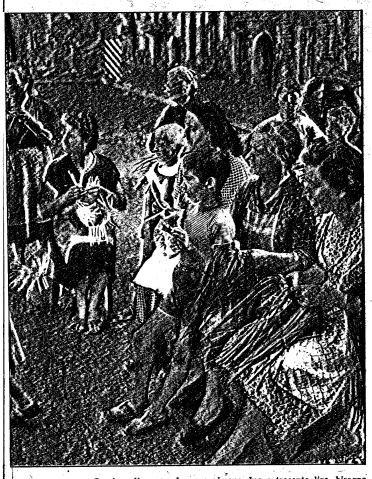
Sono scese in lotta le seimila lavoratrici della paglia di Firenze. Non hanno contratto, non hanno previdenza ed assistenza, guadagnano trecento lire al giorno per dieci ore di lavoro. E producono una merce di prima qualità che è famosa in tutto il mondo.

Fototesto di Ando Gilardi



Un vicoletto di uno dei tanti paesi attorno a Firenze dove si lavora il rascello. Le donne vanno e vengono per le loro faccende, e intanto intrecciano chilometri di fili. E' pittoresco, ma dietro al pittoresco ci sono la miseria e lo sfruttamento.

Da una generazione all'altra: il lavoro delle trecciaiole è vecchio di secoli. Ed il prodotto di tale lavoro è famoso in tutto il mondo: ma meriterebbero di essere altrettanto conosciute le condizioni di vita e la fatica delle lavoratrici.



Se si vogliono guadagnare almeno due o trecento lire, bisogna che il lavoro continui ininterrotto per tutta la giornata. Non c'è angolo dei dintorni di Firenze dove non si lavorino la paglia ed il rascello. Se né fanno borsette, scarpe, ninnoli e cappelli.

Queste due bimbe non stanno « posando ». Le lavoratrici della paglia fiorentine iniziano il lavoro ad una età incredibilmente tenera. Dapprima sembra un gioco, ma diventa assai presto una fatica dura e malcompensata. Per un cappello grezzo due o tre ore di lavoro e 30 lire.

Firenze, ottobre

L'ultima volta che le lavoratrici della paglia del Fiorentino scesero in sciopero, fu nel 1897. Sono dunque passati da quel tempo più di cinquant'anni. Allora Rosa Mercatelli, che intreccia cappelli e borsette nel paesello di Lastra, ne aveva venticinque: in mezzo secolo le sono passati fra le dita tanti fili di paglia che, messi in riga, potrebbero fare il giro del mondo.

In compenso, quattrini nelle tasche, gliè ne sono passati così pochi che non è neppure riuscita ad arrivare da Lastra a Viareggio per vedere il mare, che pure è lontano solo poche decine di chilometri. Lei stessa lo dice: « Quante automobili ci si saran comprate con i cappelli che ho fatto io? Quante volte ci saranno andati a Viareggio? E io il mare non l'ho mai visto! ». Così si lagna Rosa Mercatelli, una vecchietta pulita e dignitosa di 86 anni, che lavora la paglia da 80. E oggi non ha una lira di pensione, non gode di assistenza, non fruisce di un giorno di ferie: così fosse nata ieri. Del resto, questa la condizione di tutte le seimila lavoratrici della paglia a domicilio, quel di Firenze.

In questa provincia, il problema delle lavoratrici a domicilio si presenta in misura più grande, forse che in ogni altra parte d'Italia. Si calcola che siano circa 17 mila; e il nostro sindacato ne organizza ben seimila. In ordine di importanza numerica, esse sono: le confezioniste, poi le ricamatrici, terze vengono le lavoratrici della paglia e quarte le guaitale. Il lavoro delle prime e delle quarte è protetto da regolare contratto sindacale; senza contratto sono ancora le ricamatrici e le pagliaiole. Per queste ultime, specialmente, la condizione di vita è pesantissima: fabbricando cappelli, borsette ed altri pregiatissimi prodotti, famosi in tutto il mondo, guadagnano dalle duecento alle quattrocento lire per giornate di 10 e 12 ore. E sono tutte, come s'è detto, prive di assistenza e previdenza sociale.

Seimila lavoratrici della paglia e del rascello — che è una sorta di paglia artificiale — formano una massa abbastanza numerosa. Inoltre, quasi sempre, si tratta di donne eccezionalmente combattive: quel loro famoso sciopero del 1897, è rimasto fra i capitoli più eroici della storia del movimento operaio nazionale. Perciò, il fatto che ancora non abbiano ottenuto un regolare contratto, va attribuito alla particolare condizione in cui si trovano per quanto riguarda i rapporti con il loro effettivo datore di lavoro.

Il datore di lavoro delle pagliaiole, il loro effettivo padronato, è rappresentato dal grossista esportatore, specialmente sulle piazze americane, dove il prodotto è particolarmente gradito. Ma questo grossista esportatore evita, come si dice il diavolo l'acqua benedetta, ogni rapporto e diretto contatto con le lavoratrici della paglia. La ragione è evidente: spera in tal modo di sfuggire ogni pressione, e bisogna dire che fino ad oggi c'è riuscito, visto che non è mai stato costretto a firmare un contratto. Il grossista esportatore si serve perciò di intermediari: sono i cosidetti « fattorini », strane figure di procacciatori di merce e di lavoro, che assumono di volta in volta aspetti differenti. Ci sono infatti fattorini grossi e fattorini piccoli. Ci sono fattorini di fattorini. Ci sono addirittura fattorini di fattorini di fattorini: i primi girano di villaggio in villaggio, per le loro bisogna, in macchina; i secondi in motocicletta; gli ultimi in bicicletta. E' una specie di struttura feudale: come quella dei vassalli, valvassori e valvassini. Tutta questa faccenda è pittoresca fin che si vuole, però niente affatto comoda per una organizzazione sindacale che deve condurci contro una lotta intesa ad ottenere un contratto di lavoro, il quale impegni con l'una, l'altra parte.

Infatti, com'è logico, in simili condizioni il pesce grosso si nasconde dietro il pesce piccolo allo scopo di sfuggire i propri impegni. Giusto sarebbe che i fattorini piccoli e medi si mettessero dalla parte delle pagliaiole e si sentissero — come del resto è nei fatti — piuttosto proletari che padroni. Ahimè! Purtroppo questo non avviene che di rado, ed anche lo possiamo comprendere considerando che il fattorino ha paura di perdere le commissioni, che riversa a sua volta sulle pagliaiole. Certo però che un poco più di energia, e forse un poco meno di egoismo, da parte loro non guasterebbe.

Adesso le cose stanno a questo punto: le pagliaiole hanno veduto da un giorno all'altro ridursi della metà le già magrissime tariffe: per un « cono », che sarebbe un cappello vergine di foggia, se intessuto con paglia di media misura, ottengono 32 invece delle 70 lire di prima. E per fare un « cono » ci vogliono dalle due alle tre ore. Quello di ottenere tariffe meno vergognose è perciò l'obiettivo immediato della lotta delle lavoratrici della paglia e del rascello.

Ma lo scopo fondamentale da raggiungere è sempre la conquista del contratto di lavoro: il che non sarà facile, per le ragioni che s'è visto, ma non impossibile. C'è gente che guadagna milioni su milioni con il lavoro delle agili dita delle donne di Signe, Montelupo, Carmignano, Pieve, Limite sull'Arno, San Piero a Ponti e di tanti altri paesi e paeselli dai nomi melodiosi. Dove i cappelli, e proprio qui sta la forza delle lavoratrici, « non nascono da soli, ma ci vogliamo noi a tirarli su ».

Così dicono giocando sulla parola, le donne sedute sopra la vecchia pietra dell'uscio, e sfarfallano instancabili con le agili dita.

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010024-6

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010024-6

I racconti di LAVORO

GRANDINE

di Virgilio Leonardi

Andrea tornò a guardare il cielo con inquietudine. Grosse nubi si accavallavano grevi mentre, lontano, rotolavano i primi tuoni con suono sordo di raffiche e scoppi. Il vecchio si accostò ad Andrea e guardò anch'egli nel cielo; il suo capo si mosse lentamente, con gravità, come ad annunciare che ormai non potevano esserci speranze.

— Pioverà? — domandò Andrea. Il vecchio sollevò il cappello sul capo e, grattandosi tra i capelli, accennò di sì. Di lì a poco caddero le prime grosse gocce che la terra bevve rapidamente e tutta la famiglia fu sull'aia a guardare nel cielo minaccioso.

Il primo scroscio violento fece fuggire le donne che si rifugiarono nella stalla in attesa che gli uomini le seguissero per dire la loro.

Il vecchio si mosse per ultimo, insieme con Andrea, e quando fu nella stalla si volse subito a guardar fuori i larghi rivoli che correvano sull'aia, la parete d'acqua che batteva violenta sui capanni.

— Passerà? — domendò Andrea nella speranza d'udire una parola di conforto dal padre. Ma il vecchio di nuovo scosse il capo negativamente ed indicò i primi chicchi di grandine che prendevano a saltellare sull'aia.

Le donne gemettero debolmente segnandosi, mentre Andrea, con la fronte imperlata di sudore, masticava bestemmie tra i denti.

— Se continua così, vendemmieremo i raspi!

— Non dovevamo aspettare. Si doveva vendemmiare già l'altro ieri.

— L'uva era pronta, era pronta da giorni.

La grandine cadeva più fitta, a raffiche violente tempestando i capanneti. I grappoli d'uva matura si sgranavano, spogliandosi, mentre i chicchi, nel fango, si spaccavano.

— Maledizione! Quasi tutti hanno vendemmiato. Soltanto noi siamo stati ad aspettare che se ne venisse giù il mondo.

— Papà — domandavano i giovani — se continua così se ne andrà via tutto il raccolto!

Andrea guardava fuori, con gli occhi immobili, umidi di pianto, mentre i giovani si mordevano le labbra e le donne piangevano sommessamente. Ad un tratto, il più giovane dei figli fuggì via dalla stalla e corse, sotto la grandine, nel capanneto. Ognino restò a guardarlo, come imbambolato, e quando il ragazzo tornò indietro, zuppo d'acqua, il suo volto era teso, disperato.

— E' la rovina, papà. Se non vendemmiamo adesso non raccoglieremo più niente. — Andrea guardò ad uno ad uno i voti dei famigliari e vide che il vecchio assentiva con gli occhi arrossati.

— Ma siamo in pochi — gridò alla fine.

— Gli Zimmarino hanno vendemmiato l'altro ieri — proruppe Ilde, la più giovane delle ragazze.

— Gli Zimmarino? - fece roco, Andrea. — Dovremmo chiamare gli Zimmarino in nostro aiuto? — I suoi occhi venati di sangue tradirono, in quell'istante, tutto il rancore che covava da tempo, ma la ragazza seppe sopportare con fermezza lo sguardo del padre ricambiandolo con durezza.

— Non puoi far distruggere mezzo raccolto per le tue stupide idee politiche — disse decisa la ragazza. Andrea strinse le mandibole e con la durezza delle sue mani callose colpì la figlia sul volto. Ilde si portò le mani in faccia continuando a fissare duramente il padre che fremeva, impotente, sotto lo sguardo attonito dei parenti. Andrea aveva rotto già da anni con la famiglia confinante quando Pietro, il primogenito di Antonio Zimmarino, s'era messo a capo della lega ed aveva preso a svolgere, per tutte le campagne della zona, una intensa attività. A quel tempo, Pietro seguiva Ilde come un bracco e la ragazza, di giorno in giorno, s'affidava sempre più al giovane. Tra i due erano già nati i primi vincoli d'amore quando Andrea proibì alla ragazza, nella maniera più assoluta, di incontrarsi con Pietro. Non voleva che la figlia si fidanzasse con uno che « faceva la politica », con un pazzo che voleva mettersi contro i padroni. Così era nato quel rancore e sì che Pietro se ne rideva e andava ripetendo in giro che Andrea, prima o poi, sarebbe entrato anche lui nella lega, e la sera s'incontrava nei campi con Ilde, alla barba d'ogni proibizione. La grandine continuava a battere violenta mentre l'acqua correva a fiumi tra i capanni trascinando nel fango interi grappoli e chicchi aperti e schiacciati. Andrea distolse infine lo sguardo ed ordinò brevemente ai ragazzi di prendere gli attrezzi, di aprire alcuni sacchi ed allineare i cesti. I giovani corsero via mentre le donne provvedevano ad aprire i sacchi per farne grossi cappucci. Anche il vecchio dava una mano nel preparare il necessario e di lì a poco ogni cosa sarebbe stata pronta. Ma ognuno sentiva di non lavorare sufficientemente in fretta per fare in tempo, per salvare il salvabile.

— Siamo in pochi — brontolava Ilde.

— Siamo in pochi — facevano eco le sorelle. Andrea non dava retta e continuava ad impartire ordini. S'interruppe soltanto un istante chè gli era sembrato di udire un battere di scarpe sul selciato fuori casa. E già che al rumore si erano unite alcune voci, si portò accanto all'uscio. Levarono tutti il capo a guardare quando nella stalla entrarono di corsa gli Zimmarino già chiusi in teli incerati o in vecchi impermeabili, armati di forbici e cesti.

— E allora gente? Siete ancora qui? — gridò Pietro. — Volete che non vi resti un chicco d'uva? — Andrea guardò il giovane, come inebetito, mentre il volto di Ilde si illuminava di un largo sorriso.

Pietro prese per mano la ragazza e, senza aggiungere altro, se la trascinò sotto la pioggia verso i capanneti battuti. Di lì ad un istante erano tutti fuori ed il forzato lavoro di vendemmia ebbe inizio. Senza un canto, senza un parola.

* * *

Ora, Andrea guardava i tini ed i cesti colmi d'uva ed una lieve asma gli muoveva il petto bagnato. Fuori, la pioggia continuava a cadere, ormai regolare, ma ancora pesante ed insistente. Sui volti di tutti era la stanchezza e nell'odoroso locale scarsamente illuminato dai lumi ad olio, s'udiva soltanto il lieve gocciolare dei cesti bagnati.

Quando Andrea si volse alfine verso Pietro, un lieve brusio corse sulle bocche di tutti, ma per spegnersi subito e trasformarsi in riso scoppiettante e commosso chè l'uomo, sereno, stringeva nella sua la mano di Pietro.

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010024-6

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010024-6

Un nuovo tipo di giornalismo

L'interessante iniziativa di un gruppo di giornali di fabbrica per la convocazione di un Convegno della stampa dei lavoratori.

Accettando l'invito de « Il Martello », giornale dei lavoratori del Cantiere Ansaldo di Livorno, si sono riuniti a Milano il 15 settembre, direttori e redattori dei seguenti giornali di fabbrica:

Il sette B, della R.I.V. di Torino; *Il tasto*, della Olivetti di Ivrea, Torino; *L'acciaio*, delle Ferriere FIAT di Torino; *Voci dell'ATM*, dei tramvieri di Milano; *Il ventisette*, degli impiegati della Montecatini, sede di Milano; *La Nave*, del Cantiere Ansaldo di Genova; *La Colata*, della Pignone di Firenze; *Il Campanone*, dei dipendenti del comune di Bologna; *Terra nostra*, della collettiva agricola di Fossoli-Modena; *Vita Nostra*, dei tipografi dell'UESISA di Roma.

I rappresentanti di questi giornali di fabbrica, di ufficio, e delle campagne hanno lanciato ai loro colleghi, ai giornalisti, professionisti, ai giornali di tutte le organizzazioni sindacali e agli uomini di cultura, il seguente appello che riproduciamo:

« *Colleghi e amici,*

esiste oggi in Italia a fianco della grande stampa politica e d'informazione, un giornalismo nuovo, opera di lavoratori delle fabbriche e dei campi, d'impiegati e di tecnici, che agisce in ogni parte del Paese. Questo giornalismo a torto potrebbe essere definito « minore »; perchè — pur coi mezzi modesti e limitati — ha già raggiunto una tiratura complessiva di 200.000 copie e soprattutto perchè esso è l'eco vivace ed immediata del lavoro, dei sacrifici, degli eroismi, delle lotte che hanno per teatro quotidiano la fabbrica; esso parla ai lavoratori e a tutti i cittadini delle aspirazioni, delle speranze della classe operaia in una vita più felice ed umana; fa conoscere le proposte rinnovatrici dei lavoratori in ogni settore della produzione e della economia.

Il luogo di lavoro, l'azienda, la fabbrica, hanno un'importanza di prim'ordine nella vita italiana: essi sono i pilastri fondamentali di ogni moderna società civile, essi sono le basi della nostra Repubblica *fondata sul lavoro*. Nella fabbrica e nel luogo di lavoro non solo vengono prodotte le ricchezze della nazione, non solo si assicurano i servizi indispensabili della società: in essi si elaborano anche relazioni umane nuove e più ricche, si supera la grettezza e l'egoismo, si conquista una concezione più ampia dell'umana solidarietà; in essi si riscatta la dignità di chi vive del proprio lavoro; in essi si pongono le premesse di una cultura più moderna che si alimenti di quelle esperienze tecniche e morali; in essi si difende e si conquista ogni giorno una più larga libertà e una più vera democrazia. Non si dimentichi come ogni volta che, nel nostro passato, tiranni o padroni sono riusciti a umiliare la dignità del lavoratore nella fabbrica, a spezzare quella solidarietà, ad avvilire quello slancio di conoscenza e di progresso, a calpestare quelle libertà, tutta la vita nazionale si è sentita soffocare sotto l'oppressione di una tetra e sorda cappa di piombo, e libertà, cultura e progresso sono diventati puri nomi, oggetti di derisione e di scherno.

Il giornalismo operaio intende appunto di condurre la sua battaglia affinchè nelle fabbriche, negli uffici e nei campi, in piena armonia con le altre istituzioni e organizzazioni operanti nei luoghi di lavoro, siano tutelati la sicurezza, l'elevazione fisica e morale, la dignità di tutti i lavoratori; affinchè in tutti i luoghi di lavoro sorgano i fermenti di una nuova cultura, perchè in essi scrittori, cineasti, scienziati possano trovare un pubblico intelligente e stimolatore del loro ingegno e da essi possano trarre alimento per nutrire la loro opera degli ideali di libertà, di progresso e di solidarietà umana, così vivi nella classe operaia e nei lavoratori.

Il giornalismo operaio intende — soprattutto — condurre la sua battaglia perchè nella fabbrica vengano difese la libertà e le conquiste sociali — e in primo luogo la libertà di stampa —, ricordando a tutti gli italiani, di qualsiasi opinione, che il grado di libertà e di democrazia che vi è nella fabbrica è l'indice più sicuro della civiltà democratica in tutto il Paese; perchè la vita della fabbrica sia sempre più conosciuta e sempre più sia posta al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica, perchè la fabbrica divenga sempre più il centro propulsore della vita della nazione. Perchè anche nella fabbrica si possano far conoscere le aspirazioni, le conquiste e le lotte dei lavoratori di tutti i pae-

(Continua a pag. 22)

Una riunione di redazione del giornale di fabbrica « Il Portello ». I giornali di fabbrica, nonostante la povertà dei mezzi a disposizione e le naturali difficoltà tecniche, hanno attualmente in Italia una tiratura che supera le 200 mila copie.

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010024-6

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010024-6

Maternità dolorosa per le operaie

Il lavoro fisico, specialmente quello delle officine, influisce dannosamente sulla salute della donna nel periodo della maternità, ne limita la fecondità, accresce i pericoli della prole, limita ed esaurisce precocemente le energie dell'organismo.

Cominciò una levatrice a mettere una pulce nell'orecchio alla scienza, e fu proprio in una ridente cittadina sul Lago Maggiore, tutta pulsante di nuove industrie e più larghi commerci.

Il medico provinciale, che chiedeva alla vecchia ostetrica quali fossero le condizioni generali delle partorienti della zona, si sentì rispondere: « Le sembrerò una sciocca a dire queste cose, ma io l'ho osservato da tanti anni: mentre le donne di campagna fanno tutte dei figli e li partoriscono senza fatica, e belli e forti, quelle che vanno in fabbrica invece restano incinte assai più difficilmente, e patiscono assai spesso di parti dolorosi. I loro bambini sono più gracili. E poi, dopo il primo figlio è difficile che possano averne un altro... ».

Il medico sorrise e ne parlò tra il divertito e lo scettico ai suoi colleghi. Ma la levatrice diceva la verità. Una ben triste verità che pochi anni dopo la scienza doveva riconoscere, dichiarando:

« Il lavoro, e specialmente quello delle officine, influisce dannosamente sulla salute della donna nel periodo della maternità, ne limita la fecondità, accresce i pericoli della prole, limita ed esaurisce precocemente le energie stesse del lavoro ».

Le crisi di stanchezza

Grave dichiarazione. Gravissima per la salute e l'esistenza stessa di tante decine, tante migliaia di persone, creatrici di ricchezza e di benessere per la società. Ma chi se ne preoccupa, con un po' di coscienza e di umanità? Tuttora, assai spesso, il dirigente di fabbrica non comprende la giovane operaia, la donna adulta, l'anziana che accusi una crisi di stanchezza e chieda un po' di riposo, magari anche d'un'ora sola! Sono subito tacciate di scansafatiche, e minacciate d'essere sostituite da mille altre disoccupate! E guai alle addette ai turni notturni che cercano un po' di sollievo alla fatica appoggiando le spalle alle pareti del reparto! Meditiamo sulle segrete sofferenze di tante operaie in stato di gravidanza, che, per il terrore del licenziamento o anche per un senso di pudore, patiscono in silenzio per ore ed ore, nel duro lavoro della macchina!

Ma non è solo la maternità e la prole dell'operaia che vengono minacciate dal lavoro di fabbrica. Corre gravissimi rischi tutta la sua salute in generale e lo stesso sviluppo fisico e psichico delle più giovani. Infatti l'industria in generale, e la tessile in particolare, preferisce, per ovvie ragioni di convenienza e di più alto sfruttamento, la manodopera femminile, ed in ispecie le ragazzine dai 14 anni in su, le cui fresche energie possono produrre una notevole mole di attività in cambio d'una misera ricompensa.

Ne consegue che decine e decine di migliaia di adolescenti passano dalle otto alle dieci ore al giorno, e senza alcuna sosta, — e questo per anni ed anni continuati — in piedi, sopra o davanti ad una grossa macchina, in una nuvola di polvere, fra il rombo di cento congegni, con l'attenzione tesa verso quattro cinque ed anche sei macchine da sorvegliare.

Le vibrazioni delle macchine

Sappiamo che il fisico e la psiche femminile sono quanto mai fragili. Il loro completo sviluppo abbisogna d'una lunga giovinezza serena e riposata, perchè solo dopo i vent'anni si può dire che la fanciulla si sia completamente sviluppata e si sia fatta compiutamente donna. La sistemazione delle ossa del bacino, di tutto l'apparato genitale, della muscolatura complessa che dovrà sorreggere l'utero, necessita d'una vita quieta, in condizioni di assoluto benessere ed igiene,

Ma in fabbrica ben altro attende la tenera quattordicenne che sale sulla macchina, sopra una pedana scossa senza intermittenza da una vibrazione da terremoto. Il continuo lavoro in piedi per tante ore del giorno, e talvolta della notte, causa nella giovane lavoratrice gravissime irregolarità nella formazione dei muscoli del ventre e dei fianchi, con conseguenze dannose al bacino. E' tutto l'interno della donna a subire involuzioni e costrizioni verso forme innaturali e degeneranti. Specie fra le tessili, lo scuotimento continuo prodotto dalla macchina, produce, ripercuotendosi nell'interno dell'organismo, una serie di traumi dapprima impercettibili ma che a lungo andare determinano rovinose lesioni interne.

Si aggiunga che il tremendo fragore di cento macchine in azione, unitamente alla tensione nervosa per sorvegliare tanti congegni, ha un effetto deleterio sul giovane sistema nervoso della donna.

Nei paesi nei quali è scomparso per sempre lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e la feroce legge del massimo profitto padronale non è che un pallido ricordo del passato, tutte le risorse della scienza sono poste al servizio della salute dell'uomo e della sua integrità fisica. Non così succede nelle nostre fabbriche.

La parola alla statistica

Ma passiamo la parola alla statistica, e ne sentiremo delle grosse: se in generale fra 100 donne almeno 30 non sono del tutto sviluppate sessualmente, tale percentuale sale a 40 se ci riferiamo solo alle operaie. Ma se ci occupiamo delle sole tessili allora dovremo constatare che oltre il 51 per cento non riescono a divenire completamente donne! Oltre la metà delle tessili non può quindi generare, o tutt'al più, ed a fatica, un solo figliolo.

Ma c'è di peggio: la scienza ha appurato che ogni cento tessili ben 35 presentano l'utero rovesciato. Questo è dovuto alle vibrazioni prodotte dalle macchine che non permettono ai muscoli in formazione di collegarsi, attraverso le mille fibrille, alle pareti del ventre, durante gli anni decisivi dell'adolescenza.

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010024-6

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010024-6

Altre cifre? Se su 1.000 donne in generale si hanno 140 parti l'anno, fra le operaie ne contiamo solo 43. Gli aborti sono assai più frequenti, i parti più laboriosi. I loro bambini non godono del vigore e della vitalità dei figli della casalinga e della bracciante. Il loro peso è sempre assai inferiore. Eppure è provato che bastano poche settimane di riposo all'operaia prima del parto, perchè il peso del suo piccolo sia immediatamente assai più elevato.

Inutile dire che la prole risente tristemente delle antiigieniche condizioni di lavoro della madre operaia, della sua scarsa salute, del suo basso salario, della sua impossibilità di allevarlo come vorrebbe. Un buon terzo dei figli di madre operaia non beve il latte materno, contro il quarto dei figli della casalinga ed il dodicesimo dei figli della contadina. In campagna non si dà quasi mai il figlio a balia, mentre la casalinga ne dà uno ogni dieci e l'operaia ben uno ogni cinque.

Le madri operaie e l'allattamento

Ed anche qui la statistica ci dice che la madre operaia non allatta il suo piccolo, per un quarto dei casi perchè il lavoro non glielo permette, per il venti per cento dei casi per il deperimento organico della madre, per il 10 per cento per la naturale mancanza di latte.

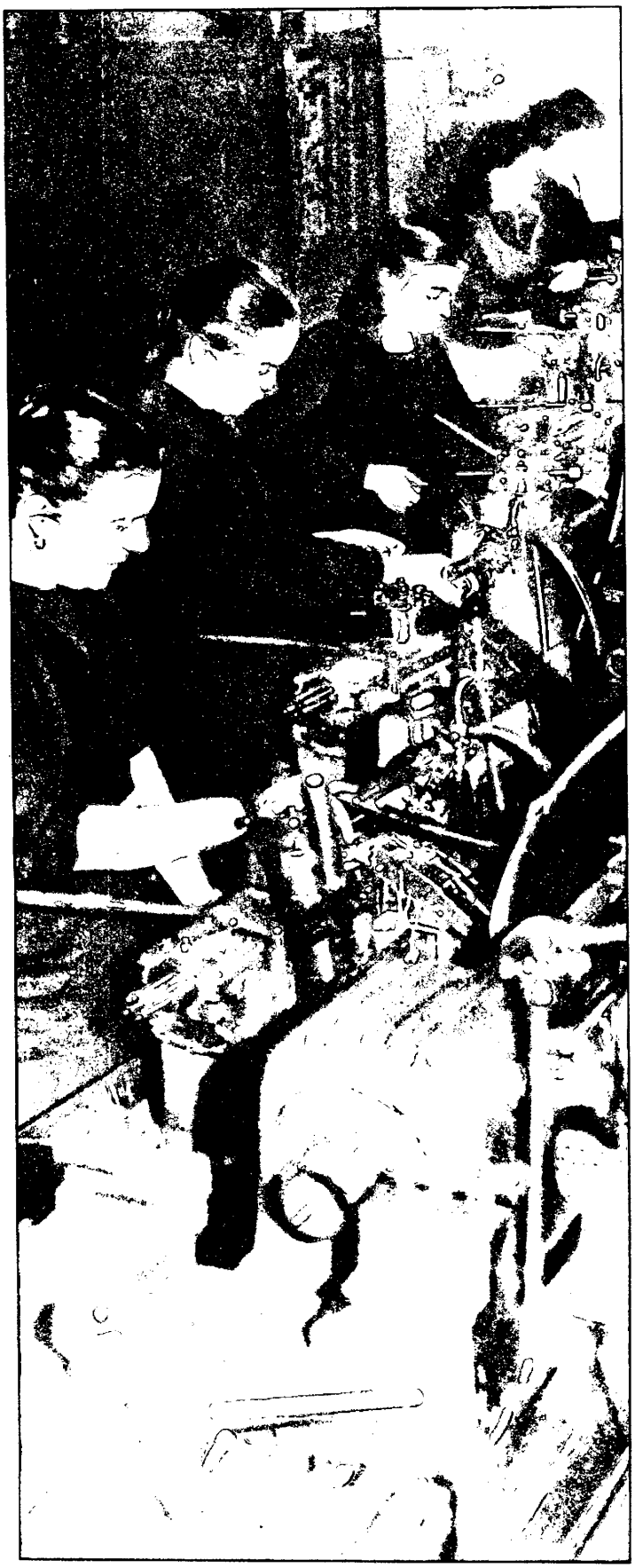
Sono poche cifre, ma bastano a rappresentarci un quadro veramente preoccupante: se si pensa che la stragrande maggioranza dei bambini deboli, rachitici, predisposti alle peggiori malattie, sono quelli che non han bevuto il latte materno, e calcoliamo che oltre 50 mila sono i piccoli che ogni anno vengono generati dal proletariato industriale, possiamo ben chiederci: che ne sarà delle prossime generazioni? L'industria distruggerà in un decennio il nostro popolo? Come un mostro gigantesco il capitalismo industriale ingoierà il fiore delle generazioni proletarie?

E' un problema gravissimo. E terribile la responsabilità che grava su coloro che hanno alle proprie dipendenze tanta gioventù operaia. Nelle loro mani è affidato il fragile organismo in formazione di tanta adolescenza d'Italia.

Molti lettori avranno certamente letto queste righe con giustificato stupore. Taluno con un certo scetticismo. Lo rimandiamo ai testi sull'igiene del lavoro (vedi ad esempio: « Ciampolini: Responsabilità padronali e malattie del lavoro ») e vedrà che si tratta di verità tristi che devono essere conosciute e rese note. E provvedervi.

Se poi darà un'occhiata alle sofferenze ed ai pericoli che corrono tante altre categorie di lavoro, troverà anche di peggio.

Ferdinando Damele



Il continuo lavoro in piedi per tante ore del giorno, lo scotimento delle macchine, le condizioni antigieniche di molti ambienti di lavoro producono nel fragile organismo femminile una serie di traumi dapprima impercettibili, ma che a lungo andare determinano rovinose lesioni interne nelle donne che lavorano.

VI PARLA IL MEDICO

P. B. - Tolentino — *Sono spiacente doverti confermare che, almeno per il momento, la scienza medica non è in grado di precisare le cause della malattia che ha colpito il tuo bambino e tanto meno è in grado di curarla con qualche probabilità di successo.*

L'atrofia muscolare progressiva nelle sue varie forme è stata oggetto di numerosi studi in Italia ed all'estero; abbiamo così appreso molte nozioni importanti circa la costituzione biochimica ed i processi vitali che avvengono nel tessuto muscolare e si va facendo strada la convinzione che la malattia sia dovuta ad una imperfetta utilizzazione o ad una eccessiva perdita di particolari sostanze essenziali al nutrimento ed alla funzione del muscolo stesso. Più difficile è giungere alla esatta conoscenza della causa prima dalla quale dipende l'alterazione strutturale e funzionale. Sono stati chiamati in causa ora gli ormoni, ora le vitamine (specie la E) ora alcuni aminoacidi (quella glicocolla che ti hanno prescritto), ma sfortunatamente tutte queste teorie sono state smentite dall'esperienza.

Per ora non posso che consigliarti di non fare altri costosi tentativi presso questo o quello specialista; sarebbero inutili. Sarà nostra cura tenerti informato con la massima sollecitudine se qualcosa di nuovo dovesse apparire nella stampa medica mondiale.

Capisco perfettamente la tua giustificata sfiducia verso la scienza medica con la quale, fra l'altro, sei venuto a contatto in maniera dolorosamente brutale (e venale). Ma non devi generalizzare questa tua esperienza. C'è molto di falsamente retorico nell'espressione « missione del medico » — è vero — ma c'è pur sempre una non indifferente dose di verità in molti casi.

Il tuo caso pone ancora una volta ed in modo drammatico il problema angoscioso delle possibilità di cura per i non abbienti. Una visita medica che costi 10.000 lire ed una medicina che ne costi 14.000, sono un onere inaffrontabile dalla maggior parte delle famiglie italiane. Ma questo è un problema alla risoluzione del quale già attivamente si adoperano milioni di lavoratori italiani. E non v'è dubbio che lo risolveranno.

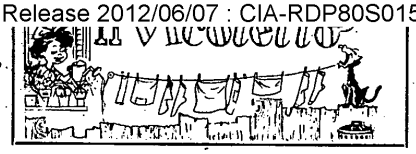
* * *

M. A. di Modena, *letti i nostri articoli sulla poliomielite, ci prega di volergli specificare con esattezza il significato della parola. Dobbiamo premettere una nozione di anatomia. Quella parte del midollo spinale dove risiedono le cellule che vengono colpite dal virus poliomielitico è chiamata grigia perchè tale si presenta a chi la esamini, mentre la parte nella quale sono contenuti i nervi è chiamata per la stessa ragione* bianca. *La parola poliomielite viene dall'unione di due parole greche: polios-grigio e mielos-midollo. Il suffisso ite — in medicina — sta a significare un processo infiammatorio (polmonite, nefrite, meningite, ecc.). Pertanto poliomielite significa propriamente:* processo infiammatorio a carico del midollo grigio.

dott. C.

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010024-6

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010024-6



Marco L'Intelligentone

Nel vicoletto è capitato Marco L'Intelligentone, un ragazzetto con un ciuffo diabolico in mezzo alla fronte e gli occhi arguti del domatore di sorci. S'è messo a sedere su d'uno scalino, ed è rimasto a lungo a guardare compiaciuto il folto gruppo di bambini che gli stanno attorno. Marco, infatti, sa tutto, risponde a tutti, sbalordisce chicchessia. E ognuno vorrebbe fargli una domanda difficile.

Comincia Tim: — Dimmi. Marco, qual è la macchina fotografica più economica?

— Lo specchio.

— Bravo!... — urlano i bambini entusiasti.

Si fa avanti, allora, Serenella con lo sguardo severo della maestrina in erba. — Senti questa: ha il cavallo ma non la sella, ha le gambe ma non le braccia e nemmeno i piedi, è uno solo eppure son due... Sai dirmi cos'è?

— Un paio di pantaloni!

Il vicoletto è tutta un'esplosione di applausi che salgono al cielo.

— Marco, sei un cannone... sei una ciminiera!...

Ma Farfallino attende Marco alla prova del fuoco; ha preparato una domanda-tranello che metterebbe a terra un elefante sapiente.

— Qual è il principio di Archimede?

Marco para il colpo con destrezza. — La lettera A — risponde prontamente. Allora succede il finimondo. Tutti si fanno da presso, tutti vogliono vedere il fenomeno vivente...

Ma un proverbio dice che il veleno sta nella coda, ed è a questo punto che Miro, le mani in tasca e l'aria da finto tonto, si mette a dire: — Eppure c'è una cosa che non sai!

— Impossibile! — ribatte Marco L'Intelligentone punto sul vivo.

— E allora dimmi: chi sono quelli che stanno sempre in fila e hanno l'elmetto ma non sono soldati?

Marco ha un momento d'incertezza, e Miro l'aiuta: — Ti dirò che stanno anche sull'attenti e pronti a far fuoco...

Marco, che non è un militarista, non sa che grilli acchiappare. I bambini restano delusi di fronte alla sconfitta del loro idolo.

— Dimmi che cos'è, demonio! — urla Marco.

— Semplicissimo, sono i fiammiferi in una scatola nuova!

Marco L'Intelligentone singhiozza disperatamente.

Pic

— Dimmi, Luigino, sapresti dirmi il risultato della partita prima che incominci?
— ?...
— Facile: zero a zero.

PRIMO GIORNO DI SCUOLA

— Accidentaccio!... Ancora duecentosette giorni di scuola!

CONCORSO STRAORDINARIO VICOLETTO

Siamo lieti di annunciare a tutti i Vicoletti che la nostra redazione ha deciso di bandire un Concorso al quale possono partecipare tutti i bambini dai sei ai dodici anni; ne sono esclusi categoricamente i ragazzi di quarant'anni e i vecchi pensionati. Il Concorso consiste in un componimento sul tema

MEZZ'ORA IN TRANVAI

Le norme per parteciparvi sono le seguenti: 1) Il componimento deve essere manoscritto e non deve superare due pagine di quaderno; 2) Non lasciatevi aiutare dal babbo o da altre persone interessate a farvi fare bella figura. Abbiamo un sistema infallibile per setacciare la farina che non è del vostro sacco; 3) Scrivete in fondo al componimento il vostro nome, cognome, età e indirizzo.

PREMI

La redazione di Vicoletto *assegnerà a suo giudizio insindacabile (accidenti che razza di parola!) i seguenti premi: Primo premio assoluto: Lire mille e il tesserino Corrispondenti* Vicoletto; *Secondo premio: lire cinquecento e il tesserino.*

La redazione si riserva inoltre di assegnare altri dieci premi consistenti in un libro per ragazzi e il tesserino di Vicoletto. *E adesso al lavoro e tanti auguri...*

TIM

N.B. — Il termine utile per inviarci i vostri componimenti è il 10 ottobre prossimo.

Albergo della Posta

Giuliana Fortini. — Sono felice di saperti promossa. Anch'io sono stata promossa, sai? Per l'occasione la redazione di Vicoletto mi ha offerto dei pasticcini; ma l'emozione mi ha fatto commettere l'errore di lasciare i pasticcini sul tavolo, e quel bolide di Amerigo me li ha mangiati tutti!

Lina Rinaldini. — Come vedi anche tu sei stata favorita dalla sorte. Scrivi e concorri più spesso, sarai premiata ancora. Come sta la tua sorellina? Piace anche a lei il « Vicoletto »?

Giovanna Paraboschi. — Ma che sciocca pensare che mi dai noia! Le bambine come te sono le mie predilette, anche se dicono pane al pane e vino al vino. Sì, lo ripeto, sono stata promossa. Ti ringrazio per il tuo interessamento. Ciao.

Rolando Franchini. — Sono lieta che il « Vicoletto » ti piaccia. Certamente lo stimolo che ci viene dai mambini a migliorare la pagina è molto importante; sarebbe bello che tutti i nostri piccoli lettori ci inviassero suggerimenti e proposte. ma sono così pigri nello scrivere, i vicoletti!

A tutti i Vicoletti. — Molti di voi mi chiedono come ho trascorso le vacanze. Se proprio lo volete sapere, sono stata nei dintorni di Saluzzo, vicino a Pian del re, dove nasce il Po. Quando questo grande fiume nasce dalle nevi del Monviso sembra un ruscelletto! E' uno spettacolo meraviglioso vedere il Po nascere gorgogliando fra i sassi! Scende poi a valle e s'ingrandisce bagnando Cussolo, passa per Paesana e la divide in due, bagna Sanfront, Revello e la campagna saluzzese.

I vecchi Piemontesi raccontano, nelle fredde serate invernali, la leggenda del Po ai loro nipotini, dicono che il mormorio della sorgente sia il ridere dei Folletti, che si rincorrono sotto la luna che biancheggia sulla neve del Monviso...

Mi è molto piaciuto visitare quei posti magnifici, vedere con i miei occhi la sorgente del Po!

SERENELLA

Un giorno che il Vento faceva il gradasso e magnificava più del lecito la sua potenza, passò tra le nuvole il Sole, al quale le vanterie del Vento non andarono a verso. Di lì nacque una disputa, e il Sole sfidò il Vento ad una gara. — Figurati, — disse il Vento, — mi inviti ad un divertimento.

In quel momento saliva, per un'erta faticosa, un pastore con un largo mantello sulle spalle.

— Vediamo se ti riesce di togliergli il mantello di dosso, — disse il Sole al Vento.

Il Vento non si fece pregare e, gonfiatosi come un otre, cominciò a soffiare con un'ariaccia gelida che piegava gli alberi come fuscelli. Il pastore camminava a fatica, e s'avviluppava sempre di più nel mantello per proteggersi dal vento, che trascinava tutto in un turbine, ma non riusciva a strappar via il mantello al pastore. Anzi più il Vento soffiava e più il pastore se lo stringeva addosso.

Figuratevi le matte risate del Sole, che ad un certo punto disse: — Adesso lascia provare a me!

Improvvisamente il Vento si placò e ritornò il sereno. Allora uscì fuori il Sole con tutti i suoi raggi folgoranti. L'aria si fece calda e il pastore cominciò a sudare... Ma il Sole era implacabile, aveva trasformato la terra di sotto in una fornace. Sicchè ad un certo momento il pastore non ne potette più e gettò via non solo il mantello ma anche... la camicia.

— Vedi, — disse il Sole — devi riconoscere che la mia potenza è molto superiore alla tua.

Il Vento capì l'antifona e da quel giorno cessò di fare il gradasso.

I VINCITORI del Concorso N. 38 sono: Angelico Aroslo, Silvano Pilati, Margherita Pellizzari, Virginia Bentivogli, Giovanna Paraboschi, Rolando Franchini, Lina Rinaldini, Giovanni Bisso, Ivano Trevisani, Nadia Frosini.

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010024-6

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010024-6

LAVORO

LA COPERTINA

Una giovane pagliaiola fiorentina, seduta fuor dell'uscio, intreccia da mane a sera i suoi cappelli e cestini. Il bimbo dorme sulle sue ginocchia, in una posizione che, contrariamente alle apparenze, non gli da fastidio. E' la storia di ogni giorno: un lavoro duro, snervante per una misera paga. Ma la settimana scorsa le 6000 lavoratrici della paglia e del rascello sono scese in agitazione. Giovedì scorso hanno partecipato anche allo sciopero generale. Sono una categoria combattiva. Le vecchie pagliaiole si ricordano ancora dello sciopero del 1897. Tariffe meno vergognose e un contratto di lavoro: questo vogliono le pagliaiole, queste produttrici di una merce di prima qualità famosa in tutto il mondo. Insieme agli altri lavoratori riusciranno ad ottenere il riconoscimento delle loro giuste rivendicazioni.

✦

Gli uffici di corrispondenza di LAVORO si trovano presso tutte le organizzazioni sindacali, Camere del Lavoro, Sindacati, Leghe, Comitati Sindacali e Centri diffusione stampa.

✦

Corrispondenti esteri presso le Centrali Sindacali nazionali in tutti i paesi del mondo.

✦

Direttore Responsabile
GIANNI TOTI

Redattore Capo
MONDINO POMPA

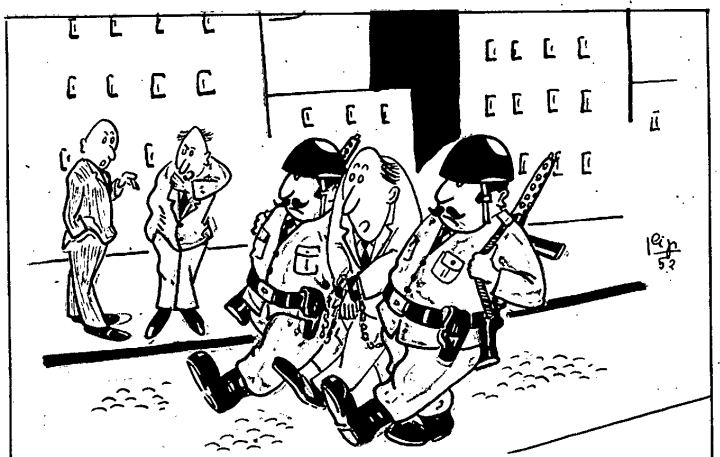
Redazione e Amministrazione: Roma, Via Lucullo 6 - Telefoni 45.973 - 471.531-2-3 - Un numero L. 40 - Abbonamenti: annuo L. 1.800 - Semestrale L. 900 - Trimestrale L. 450 - Sostenitore L. 5000 - Arretrati ed estero, il doppio - Pubblicità (per ogni mm. di colonna): commerciale L. 200 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II - Stampatore: De Agostini - Novara.

per ogni battuta 500 lire

tra l'incudine e il martello

per ogni battuta con vignetta 1000 lire

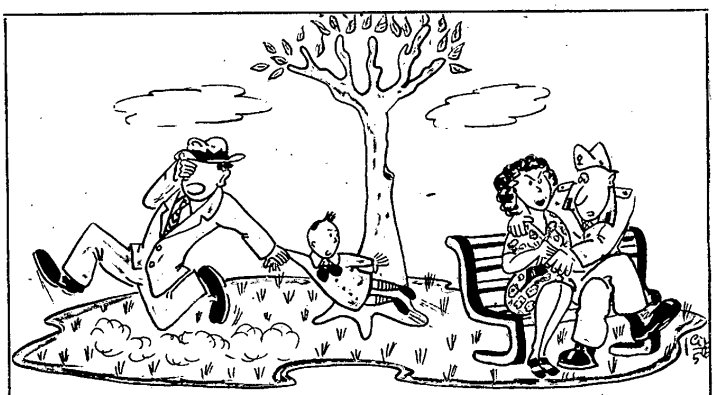
IL CASO RENZI E ARISTARCO VISTO DA CIP



— E' uno che una volta ha detto che avevamo perso la guerra...

— Io abito alla cella 350, e tu?

— Lui sì che può scrivere quello che vuole. E' riformato permanente.



— E non dire mai di aver visto quei due fare all'amore.

— Arrestatelo, ha detto che sono un ladro!

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010024-6

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010024-6

RITORNO A SCUOLA

Primo giorno di scuola in una città del nord: le cartelle sono nuove, nuove le scarpe e i grembiuli, gli abitini puliti. Ecco tre bimbi di famiglie ricche, di quelli che i genitori premiano ogni volta che trovano un buon voto sulla pagella. Ma non tutti gli scolari italiani sono nelle condizioni migliori per andare a scuola.

✦

Anche qui dei bimbi entrano a scuola, nella scuola di una «borgata» romana. Ma non solo non hanno il soprabito, non hanno il grembiule che sarebbe d'obbligo: non hanno nemmeno le scarpe e vanno a piedi nudi, hanno calzoni laceri e non cuciti per loro. Qualcuno non ha nemmeno i libri e i quaderni, che i suoi genitori non sono riusciti a comperargli.

Si riaprono le scuole, in tutta Italia: centinaia di migliaia, milioni di bimbi e ragazzi si avvicineranno, alcuni per la prima volta, ai libri, alla scienza, al sapere. Ma non tutti con animo leggero e sgombro. Molti di essi avranno già da portare seco, nelle aule, un bagaglio di miseria, di tristezza, di dolore: i figli dei poveri, dei disoccupati, dei lavoratori peggio retribuiti. Andranno a scuola senza scarpe, senza abiti decenti, senza libri, poichè le loro famiglie non avranno potuto spendere nemmeno le dieci, quindici mila lire occorrenti. Non avranno refezione, perchè a casa non c'è abbastanza da mangiare e, a scuola, si fa a turno, un giorno l'uno, un giorno l'altro. Molti, moltissimi poi, indipendentemente dalle condizioni familiari, dovranno contentarsi di lezioni ridotte in aule nelle quali piove o tira vento, perchè non ci sono abbastanza edifici scolastici, in un Paese che spende un miliardo e mezzo al giorno per gli armamenti. Insomma, con l'apertura delle scuole si riaprono anche gravi, dolorosi problemi che i ceti dominanti del nostro Paese non sanno e non vogliono risolvere. Eppure qualche cosa è indispensabile, è urgente che si faccia. In primo luogo due cose: potenziare i Patronati scolastici perchè ogni alunno bisognoso delle elementari abbia gratuiti i libri e quaderni occorrenti, il grembiule, un paio di scarpe e la refezione; e affrontare seriamente la questione della edilizia scolastica. Di questi loro diritti elementari diventano sempre più consapevoli scolari e genitori, che già da qualche anno hanno cominciato ad organizzarsi per affermarli ed imporli.

Declassified and Approved For Release 2012/06/07 : CIA-RDP80S01540R004000010024-6